CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
92.
SITZUNG
8-1-1963

Presidente: PUPP
Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Proposta di impugnativa dinanzi alla Corte Costituzionale della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, concernente l'istituzione dell'Ente nazionale per energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercitanti le industrie elettriche, presentata dai consiglieri regionali Benedikter, Magnago, Brugger, Fioreschy, Dalsass, Zelger, e Wahlmüller

pag. 4

INHALTSANGABE

Antrag über die Anfeschung des Gesetzes vom 6. Dezember 1962 Nr. 1643 (« Errichtung der Nationalen Körperschaft für elektrische Energie (ENEL) und Übertragung der Elektroindustrieunternehmungen auf diese Körperschaft ») vor dem Verfassungsgerichtshof, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Benedikter, Magnago, Brugger, Fioreschy, Dalsass, Zelger und Wahlmüller

Seite 4

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20.12.1962.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico al Consiglio quanto segue:

« Il sottoscritto dott. Remo Segnana dichiara di trovarsi ricoverato presso l'ospedale civile di Trento ».

Noi auguriamo al consigliere reg. Segnana, al più presto la guarigione e di ritornare fra noi.

Altre comunicazioni: sono stati rinviati dal Governo i seguenti disegni di legge:

— « Modifiche ed integrazioni allo Statuto del Fondo di pensione e di previdenza a favore del personale delle Camere di commercio, industria ed agricoltura di Bolzano e di Trento »;

— Modifica della denominazione del Comune di « Varna » - « Vahrn » in quella di « Varna all'Isarco » - « Vahrn am Eisack »;

— « Norme per il finanziamento delle prestazioni per l'assistenza malattia ai pensionati iscritti alle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano ».

E' stato vistato dal Commissario del Governo, il seguente disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni allo Statuto del Fondo di previdenza e di quiescenza a favore del personale delle Casse mutue provinciali di malattia di Bolzano e di Trento ».

Sono stati presentati dalla Giunta regionale i seguenti nuovi disegni di legge:

— n. 108: « Provvidenze per la realizzazione di impianti turistico-sportivi;

— n. 109: « Disposizioni transitorie per il personale provvisorio comunque assunto presso i Corpi permanenti dei vigili del fuoco di Trento e Bolzano ».

Devo inoltre chiedere scusa ai signori consiglieri, in quanto non abbiamo ancora la possibilità di traduzione, perchè la Giunta provinciale non ha ultimato i lavori dell'impianto, e prego pertanto i consiglieri di lingua tedesca di parlare in italiano.

Passiamo al **1.) punto dell'Ordine del giorno:** « *Proposta di impugnativa dinanzi alla Corte Costituzionale della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, concernente l'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche, presentata dai consiglieri regionali Benedikter, Magnago, Brugger, Fioreschy, Dalsass, Zelger, e Wahlmüller.*

IL CONSIGLIO REGIONALE

Vista la legge 6 dicembre 1962, n. 1643 concernente la istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica ed il trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche, pubblicata nella G.U. della Repubblica n. 316 del 12 dicembre 1962, ed il decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, pubblicato nella G.U. n. 323 del 19 dicembre 1962 concernente l'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica;

visto l'art. 83 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, (Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige), l'art. 2 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1 (norme sui giudizi di legittimità costituzionale e sulle garanzie di indipendenza della Corte Costituzionale) e gli artt. 23, 32 e 34 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte Costituzionale);

ritenuto che con disposizioni della legge e dell'atto avente forza di legge dello Stato sopraccitati viene violato la Costituzione e lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige ed invasa la sfera della competenza assegnata alla Regione dalla Costituzione e da leggi costituzionali;

d e l i b e r a

di impugnare le disposizioni della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e del D.P.R. 15 dicembre 1962, n. 1670 per violazione delle disposizioni della Costituzione e dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige sotto indicate:

a) l'art. 1, primo comma, della legge in connessione coi n. 5, 8 e 9 dell'art. 4 della legge, per violazione dell'art. 5, n. 5 dell'art. 9, primo comma e secondo comma, dell'art. 10, quinto e sesto comma dell'art. 13, primo comma, dello Statuto, in quanto con il sistema così creato che non ammette eccezioni per le regioni a Statuto speciale, viene modificato sostanzialmente il regime delle concessioni di derivazioni a scopo idroelettrico in modo da rendere inoperanti prerogative, potestà legislative ed amministrative della Regione, ad esempio opposizione e ricorso averso la proroga di termini, preferenza della Regione nella concessione di grandi derivazioni, dichiarazione di decadenza della concessione di grandi derivazioni, concessione di piccole derivazioni a scopo idroelettrico;

b) l'art. 1, quarto comma, della legge, in connessione con l'art. 5, primo comma, e con l'art. 6, primo comma, della legge, per violazione degli artt. 4, n. 4 e 13, primo comma, dello Statuto, in quanto nel territorio della Regione la espropriazione per pubblica utilità non riguardante opere a carico dello Stato è riservata alla competenza legislativa primaria della Regione la quale vi ha già provveduto con legge 17 maggio 1956, n. 7;

c) art. 3, n. 1, della legge per violazione dell'art. 10, terzo comma, dello Statuto, in quanto la competenza esclusiva a determinare la politica tariffaria come prevista nella legge, non suscettibile di eccezioni, modifica l'organo competente a determinare in mancanza di accordi tra le parti il prezzo di costo dell'energia elettrica;

d) l'art. 4, n. 9, della legge concernente le concessioni minerarie utilizzate per la produzione di energia elettrica, per violazione degli artt. 4, n. 6, 13, primo comma, e 58 dello Statuto, in quanto le miniere sono riservate alla competenza primaria della Regione, la quale esercita le relative potestà amministrative in base al D.P.R. n. 574 del 30 giugno 1951, ha provveduto alla disciplina della ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi con legge regionale 21 novembre 1958, n. 27 e nel cui territorio le miniere la cui disponibilità è sottratta al proprietario del fondo costituiscono il patrimonio indispensabile della Regione;

e) l'art. 8, primo comma, della legge, per violazione degli artt. 4, n. 13 (ordinamento camere di commercio), 5, n. 1 (ordinamento comuni e province), 13, 68, 69 e 70 dello Statuto, in quanto diminuiscono sensibilmente il gettito delle entrate tributarie integranti l'autonomia finanziaria delle Province di Trento e Bolzano costituzionalmente disciplinata e perchè incidono sull'ordinamento delle Province, dei comuni e delle camere di commercio riservato alla competenza legislativa della Regione, alla quale è attribuito specificamente in sostituzione dello Stato la competenza di adeguare le finanze delle province e dei comuni al raggiungimento delle finalità ed all'esercizio delle funzioni stabilite dalla legge;

f) l'art. 4, n. 5, concernente gli enti locali che esercitano a mezzo di aziende municipalizzate attività di cui al primo comma dell'art. 1 della legge ed i consorzi tra i medesimi ai fini di concessioni idroelettrici e l'art. 1, n. 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1670, per violazione degli artt. 5 e 128 della Costituzione e degli artt. 5, n. 1 e 13, primo comma, dello Statuto, in quanto al di fuori di una legge generale della Repubblica che ne determini le funzioni spoglia gli enti locali di una funzione autonoma acquisita, trasformandola in delega di esercizio di attività coordinata in via amministrativa all'esterno.

Io faccio qui presente al Consiglio regionale l'art. 41 del Regolamento: « Alle proposte di impugnativa di leggi o di atti aventi valore di legge della Repubblica, si applicano, in quanto possibile, le disposizioni previste per le proposte di legge ».

La parola al Presidente della Commissione legislativa.

BENEDIKTER (S.V.P.):

La Commissione affari generali, attività sociali igiene e sanità, ha preso in esame nella seduta odierna la proposta di impugnazione della legge 6.12.1962, n. 1643 e del D.P.R. 15.12.1962, n. 1670, presentata da un gruppo di consiglieri appartenenti alla S.V.P.

Dopo attento esame e lunga discussione delle norme delle quali viene affermata l'illegittimità costituzionale per violazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, il Presidente della Commissione ha posto in votazione la proposta stessa per l'espressione del parere prescritto dall'art. 41 del Regolamento interno del Consiglio regionale.

La votazione ha dato il seguente esito: 5 favorevoli (S.V.P. e P.L.I.) e 3 astenuti (P.S.I. e D.C).

Il rappresentante del gruppo consiliare della D.C. ha dichiarato di astenersi in quanto il suo gruppo non ha ancora potuto esaminare l'argomento. Analoga posizione hanno assunto i rappresentanti del gruppo del P.S.I.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola in discussione generale?

La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Nell'esaminare la proposta di impugnativa, proposta dal gruppo della S.V.P., non possiamo limitarci all'aspetto formale e non tener conto del quadro politico nel quale il provvedimento si è inserito.

Così pure dobbiamo ricordare, per sommi capi, l'atteggiamento dei partiti in Regione. Alcune considerazioni: la S.V.P. ha cominciato a mostrare un più intenso interessamento ai problemi idroelettrici, da quando ha incominciato a prospettarsi come probalile la nazionalizzazione delle fonti di energia.

Non ha fatto alcunchè per aiutare questo provvedimento, malgrado le malefatte del monopolio elettrico, anche e soprattutto in questa regione. Opponendosi alla nazionalizzazione, ha obiettivamente reso un servizio al monopolio elettrico, che anche in questo partito è degnamente rappresentato attraverso alcuni suoi esponenti.

Oggi la S.V.P. si preoccupa della menomazione di competenze, che in realtà non sono mai state effettivamente utilizzare nel passato, per la difesa degli interessi locali. Ultimo clamoroso esempio, direi, è quello della S.I.S.M., - Molveno - Basso Sarca, — che proprio in questi giorni, malgrado ampie denuncie, da noi soprattutto provocate nel passato, ha dato luogo oggi, ad una situazione di disagio, di vivo malcontento e di mobilizzazione contro l'azione del monopolio elettrico. Se è vero che la legge sull'ENEL toglie la facoltà di impugnativa delle concessioni, è anche vero che questa facoltà non è stata, ad esempio, utilizzata per la concessione della centrale di Torbole.

Nel campo, degli espropri, si lamenta la mancata possibilità di intervento della Regione, però quando questa competenza era intatta, si sono lasciati inalterati i criteri ingulatori della legge di Napoli, e si votò contro le proposte, che avanzammo anche noi ed altri colleghi della sinistra nel passato, che erano più favorevoli ai piccoli proprietari del Trentino-Alto Adige.

Nella proposta di impugnazione si afferma che l'art. 3, n. 1 della legge sull'ENEL, viola la possibilità di intervento regionale in materia tariffaria. Ma che cosa è stato fatto dalla S.V.P. e dalla D.C., in particolar modo nel passato, perchè le tariffe nel Trentino-Alto Adige divenissero meno elevate in questi anni? Questo lo si è visto soprattutto nel caso della Società Avisio, dove la Regione ebbe ad investire una cospicua somma di milioni, e questa iniziativa, praticamente, non ha portato alcun beneficio, nè finanziario, nè tariffario, a favore degli utenti.

Questi esempi, — ed altri se ne potrebbero aggiungere —, fanno legittimamente ritenere, che questa iniziativa sia pretestuosa, e miri a qualche cosa di ben diverso da quanto viene affermato. Le competenze si vogliono per fare noi qualche cosa, o addirittura si invocano oggi, per non fare nulla che interferisca nel settore di caccia del monopolio elettrico?

Questa una prima serie di osservazioni.

Altre considerazioni meritano essere espresse: occorre riconoscere, — e noi lo riconosciamo ancor oggi —, che la legge sul l'ENEL, così come è stata varata, è contro le nostre precise proposte avanzate a suo tempo, sia in sede di commissione speciale, istituita e alla Camera dei deputati e al Senato, ed anche in sede parlamentare.

Queste proposte, con le quali noi abbiamo inteso, sia in aula, sia in sede di Commis-

sione speciale, coordinare la legge sull'ENEL, con la iniziativa, con le pregorative delle regioni, queste proposte sono sempre state respinte dalla maggioranza governativa;

con il pretesto che queste proposte, se accettate, avrebbero in qualche maniera sovvertito il principio della nazionalizzazione, e soprattutto avrebbero ritardato, se accolte, il varo della legge stessa. Pretesti, come si è visto bene poi, che erano assolutamente infondati, sia nel primo, come nel secondo caso.

La legge, dobbiamo convenire, non tiene sufficientemente conto dell'esistenza e delle funzioni delle regioni, ed in particolare dei diritti delle nostre popolazioni.

Questo è avvenuto per varie ragioni, fra le quali la troppa evidente e frequente sottovalutazione degli enti regionali; sottovalutazione dovuta però, almeno nel nostro caso, anche a debolezze politiche ed a scarsa iniziativa della maggioranza regionale.

Ricorderò, per la vostra memoria signori colleghi, le nostre proposte fatte a questo riguardo non molti mesi fa; dei precisi documenti da noi proposti e concordati poi con la maggioranza, del Consiglio, dai quali, quasi per una difesa di una morale, si è inteso togliere, alla vigilia della discussione del progetto di legge sulla nazionalizzazione delle fonti di energia, si è inteso togliere qualsiasi accenno, qualsiasi consenso del Consiglio regionale alla progettata, in quel momento, nazionalizzazione delle fonti di energia.

Lo abbiamo visto successivamente, allorquando l'unica preoccupazione, in ordine al progetto di legge sull'ENEL, venne manifestata da parte della maggioranza e della Giunta, non tanto in ordine ad una serie di problemi che vennero sostenuti, non soltanto dai deputati comunisti in sede parlamentare, ma anche, in un primo tempo almeno, da qualche parlamentare democristiano, ma in ordine esclusivamente al fatto se la società Avisio e la SIT dovevano essere assorbite dall'ENEL o no, cioè ad una posizione corrispondente ad una visione esclusivamente particolare in ordine a queste due aziende o a qualche altra azienda regionale.

Questo dobbiamo rilevarlo, perchè, se la legge sull'ENEL non ha tenuto conto nella sua formulazione di quelle esigenze, di quelle istanze, sulle quali oggi si intende discutere, questo è avvenuto anche per la scarsa iniziativa della maggioranza regionale.

Senza rifare comunque una storia completa a questo riguardo, potremo ricordare che la nazionalizzazione delle fonti di energia è stata subìta dalla maggioranza regionale, più che voluta. Secondo: che le richieste, come dicevo prima, avanzate nel mentre si discuteva la legge sull'ENEL, sono state richieste improntate a queste visioni particolaristiche, ed intese, non a collaborare per una soluzione democratica del problema, quanto invece alla difesa di interessi precostituiti. Non si è voluto fare l'ente regionale di elettricità, malgrado le continue pressioni esercitate dalla sinistra a questo riguardo, nel Consiglio e fuori del Consiglio regionale. Nel corso di questi anni, non si è mai inteso affrontare, attraverso un esame serio ed efficace, tutti i problemi connessi alla politica elettrica in regione, con particolare riferimento, ad esempio, ad una legge importante, quale è la legge 959, ai diritti dei Comuni ed alla possibilità di utilizzare le quote di energia per lo sviluppo economico-sociale della regione Trentino-Alto Adige.

Non si è mai voluto soprattutto intraprendere una politica dell'energia, così come da tanto tempo, da parte nostra, richiediamo. Oggi, evidentemente, si arriva ad affrontare alcuni nodi.

Comunque, stante queste nostre osservazioni, queste nostre critiche, queste nostre posizioni, noi dichiariamo di essere contrari alla proposta della S.V.P., per la sua origine e per la sua, più o meno chiara, ispirazione. Contrari perchè, qualunque possa essere oggi la motivazione, questa apparirebbe come sostanzialmente contraria alla nazionalizzazione; contrari perchè, anche a proposito delle cose che non ci soddisfano, questa dell'impugnativa non è la strada da percorrere.

E per rendervi conto, signori, della nostra posizione, della posizione in genere della sinistra, basterà che vi rifacciate a quanto sta avvenendo proprio in Sardegna, dinanzi alla ventilata proposta di impugnazione, avanzata dalla Giunta regionale sarda: andate a esaminare le posizioni in contrasto, che stanno esprimendosi a tale riguardo.

Siamo invece favorevoli, — e questo proponiamo da parte nostra, — che venga intrapresa una iniziativa valida ed efficace, che affronti tutti i problemi connessi ad un coordinamento dell'attività dell'ENEL, con le prerogative e le funzioni della nostra Regione e dei nostri Comuni, per quanto riguarda la politica di energia, e che soprattutto venga esaminata quanto prima e venga fatta una scelta ben precisa in merito alla politica dell'energia, che deve pur essere finalmente intrapresa e realizzata efficientemente nel Trentino-Alto Adige.

Nel quadro di questa esigenza fondamentale, noi proponiamo che venga rapidamente stesa, da parte della Regione, una relazione, nella quale siano indicati chiaramente i danni subìti dall'economia regionale a causa dello sfruttamento idroelettrico in tutti questi decenni. Secondo: che siano indicate le resistenze che sono state compiute dal monopolio, sia nei confronti delle prerogative della Regione e dello Statuto regionale in questi anni, e sia nei confronti di altre leggi favorevoli agli enti locali ed alle nostre popolazioni, in questo settore. Sia indicata in questa relazione l'esigenza di poter disporre di energia elettrica abbondante ed a buon mercato, sia per riparare ai danni subìti dall'economia regionale a causa dello sfruttamento dei monopoli idroelettrici, sia per il riparare alle resistenze e alle malefatte, nei confronti della nostra regione e degli enti locali, da parte delle società elettriche sia soprattutto per consentire un adeguato sviluppo della nostra economia, che relativamente indietreggia, malgrado il tanto conclamato miracolo economico; e questo in corrispondenza con il disegno che fu chiaramente espresso in sede di Assemblea costituente, allorquando venne elaborato lo Statuto di autonomia a questo riguardo.

Ed inoltre, in questa relazione, che venga chiaramente rivendicato uno sfruttamento più razionale delle acque del Trentino-Alto Adige, in relazione all'assetto idrogeologico della regione, ed alle necessità agricole e turistiche; e inoltre che venga rivendicato un più adeguato indennizzo negli espropri e per i danni indiretti.

In questo particolare momento, però, noi intendiamo urgente ed indifferibile, che sia realizzata l'esigenza di sviluppare l'iniziativa e l'azione politica, per una rapida attuazione della nazionalizzazione dell'energia elettrica, e per dare al provvedimento di nazionalizzazione il massimo contenuto democratico possibile.

La resistenza e l'attacco della destra economica e politica contro il provvedimento di nazionalizzazione, e la indeterminatezza della legge sull'ENEL, nel testo approvato dal Parlamento, su taluni aspetti importanti, quali la strutturazione dell'ENEL stesso, richiede da parte nostra un rinnovato impegno nella lotta

per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, con la consapevolezza dell'importanza politica che assume in questo momento la battaglia per le leggi delegate, che il Governo ha l'incarico di emanare, ai sensi dell'art. 2 della legge di nazionalizzazione sulle materie lasciate indefinite dal Parlamento. E a questo riguardo può prodursi efficace davvero, soltanto che ci sia la buona volontà, oltre che la buona fede, l'azione della nostra Regione.

Bisogna perciò combattere ogni tendenza a considerare chiusa la questione della nazionalizzazione dell'energia elettrica; precisare concretamente una nostra linea sulla materia, che dev'essere ancora regolamentata, e sviluppare su questa base una vivace iniziativa, in tutte le sedi opportune, tendente a promuovere un vasto movimento unitario per un'attuazione democratica del provvedimento di nazionalizzazione. A questo riguardo faremo una proposta alla fine. In particolare, la battaglia per la struttura democratica dell'ENEL e per un giusto rapporto, rispondente allo spirito della Costituzione, tra ENEL e enti locali, regioni ed organizzazioni di massa, assume un significato ed una importanza politica anche più generale, nel quadro della lotta per una reale programmazione democratica.

Uno degli aspetti più salienti della nostra critica positiva — critica positiva, ripeto — alla legge per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, come è noto, si ritrova, e l'ho citato prima, nelle nostre proposte avanzate in sede parlamentare, per garantire all'ENEL una organizzazione il più possibilmente democratica. Già il lavoro svolto — e questo lo rivendico particolarmente alla mia parte — in Parlamento e nel Paese, in questi ultimi mesi, e il nostro intervento in sede alla confederazione della municipalizzzazione, alla federazione nazionale delle aziende elettriche municipalizzate, sono valse, oltre che a suscitare il necessario dibattito, ad ottenere alcune prese di posizione di questi organismi unitari, tali da costituire una valida piattaforma di discussione e di azione, non solo con riferimento al dibattito parlamentare, ma alla preparazione ed alla emanazione delle leggi delegate.

E' evidente, signori colleghi, che è in questa fase che il nostro intervento deve dimostrarsi. E questo nostro intervento lo vogliamo puntualizzare particolarmente in questo: in primo luogo, un nostro intervento, per un efficiente intervento degli enti locali e delle organizzazioni di massa, nella elaborazione di una politica programmata dell'ENEL, rispondente alle esigenze di progresso nel paese. Perchè l'ENEL possa raggiungere gli obiettivi che si prefigge, nel quadro di una programmazione democratica ed antimonopolistica dello sviluppo economico, è necessario che l'organizzazione dell'ente stesso sia tale da favorire e riconoscere un intervento autonomo ed efficiente degli enti locali, delle regioni e delle organizzazioni di massa, — comuni, province, regioni, sindacati. Infatti, non potranno essere soggetti attivi della politica di piano, se intanto non viene loro riconosciuto un effettivo potere di concorrere a determinare la politica dell'energia.

Questo potere deve essere tale, da consentire agli enti locali ed alle organizzazioni di massa, di proporre tutte le istanze connesse allo sviluppo di una politica dell'energia elettrica, tendente ad attuare anche in questo campo le disposizioni costituzionale sull'autonomia e il decentramento, contrastando ogni eventuale tendenza burocratica ed accentratrice.

La necessaria unitarietà di indenizzo dell'ENEL non viene messa in discussione, anzi viene esaltata dal rapporto dialettico a cui concorrono, ai diversi livelli di competenza, tutte

le articolazioni dello Stato. Una diversa concezione dell'unitarietà dell'ente può spiegarsi solo se si accetta la tesi reazionaria di un permanente antagonismo tra organi centrali e periferici dell'ordinamento statale.

Quali dovranno essere gli strumenti dell'intervento degli enti locali e delle organizzazioni di massa? Non possono essere unicamente le periodiche conferenze per la consultazione di rappresentanze locali ed economiche ed in particolare delle regioni, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali dei corpi scientifici di cui si parla all'art. 3, comma 6 della legge sull'ENEL.

Bisogna rivendicare l'istituzione, — e qui come Regione possiamo essere forti nella nostra iniziativa, nella nostra proposta —, bisogna rivendicare l'istituzione di un organismo a carattere permanente, a fianco del Consiglio di amministrazione dell'ENEL, nel quale le associazioni degli enti locali, i Consigli regionali e le organizzazioni di massa, possano esprimere gli orientamenti, le proposte e, da parte delle amministrazioni locali, le richieste in materia di politica generale dell'Ente.

Noi chiediamo inoltre che presso ognuna delle sedi decentrate dell'ENEL, sia prevista l'istituzione di un organismo analogo a carattere permanente e dotato di sufficiente autorità, per esprimere proposte, pareri, indicazioni, circa lo sviluppo di programmi dell'ente con particolare riguardo alla circoscrizione interessata.

Il Governo può provvedere a questo tipo di organizzazione decentrata dell'ENEL, nel quadro dei poteri che gli sono stati conferiti per predisporre le norme di organizzazione e di funzionamento dell'Ente, ma è chiaro che l'iniziativa dev'essere presa con sufficiente forza e con immediatezza, anche da parte nostra, insieme ad altri organismi nel resto del nostro Paese, perchè questo avvenga e avvenga bene.

Secondo: per il decentramento territoriale della distribuzione dell'energia elettrica, noi pensiamo che la distribuzione dell'energia, sia per quanto si riferisce ai consumi produttivi, — industria, agricoltura, trasporti, ecc., — sia per quanto si riferisca ai consumi civili, — illuminazione, elettrodomestici, ecc., — costituisce uno degli strumenti fondamentali per la programmazione economica e dello sviluppo territoriale —, piani regolatori, piani intercomunali, regionali, ecc.

Essa inoltre stabilisce il rapporto permanente fra l'ente dell'elettricità e l'insieme degli utenti. Per il convergente interesse dell'amministrazione e della cittadinanza, occorre che la funzione della distribuzione sia affidata per l'esercizio direttamente agli enti locali, attraverso la presenza determinante degli stessi, negli organi decentrali dell'ENEL, oppure attraverso apposita convenzione tra singoli comuni, consorzi di comuni, Regioni e l'ENEL.

Terzo: la nostra iniziativa deve rivolgersi per una funzione nuova delle aziende elettriche municipalizzate; problema assai importante, se consideriamo la situazione a questo riguardo esistente nel Trentino-Alto Adige.

Per quanto riguarda le aziende municipalizzate elettriche, per le quali il progetto di legge prevede un regime particolare di concessioni da parte dell'ENEL, va tenuto presente il loro carattere di strumenti democratici di intervento economico degli enti locali. Questa funzione, specie nella fase iniziale di attività dell'Ente, lungi dall'attenuarsi, può assumere nuovo significato e vigore. A tal fine occorre innanzitutto che la legge delegata stabilisca con precisione l'oggetto delle eventuali concessioni, le modalità del coordinamento delle attività degli enti concessionari per quelli dell'ENEL, le modalità per le domande, l'accoglimento ed il rilascio delle concessioni stesse.

Per questo, il nostro orientamento non è favorevole a richieste immediate da parte degli enti locali, di assorbimento immediato delle loro aziende nell'ENEL.

Detto questo, signori, noi proponiamo che la Regione Trentino-Alto Adige prenda l'iniziativa per un convegno nazionale, che esamini questo problema; un convegno nazionale al quale convocare, al quale invitare le regioni autonome a statuto speciale, le province, i comuni più importanti del nostro paese, per esaminare tutti questi problemi.

Ma abbiamo voluto dire questo, per porre un'alternativa concreta alla proposta di impugnativa avanzata dai colleghi della S.V.P.

E' possibile, anzi è indispensabile, una politica, che non centri sull'ostacolo da porre attraverso anche l'impugnazione, dinanzi alla Corte costituzionale della legge sulla nazionalizzazione delle fonti di energia, ma è possibile, urgente, indispensabile, invece, seguire un'altra strada, realizzare un'altra alternativa, quale quella da noi proposta e qui richiamata, sulla quale strada è possibile contemperare esigenze, eliminare contrasti, stabilire il necessario coordinamento tra funzioni prerogative della nostra Regione e degli altri enti locali, coll'ENEL; è possibile cioè sulla strada di uno sviluppo democratico della nazionalizzazione delle fonti di energia, è possibile, su questa strada, realizzare una politica, che ci porti in avanti e non ci fermi o ci porti indietro.

In questo vasto quadro, in questa prospettiva, noi avanziamo le nostre richieste e le nostre proposte, e per questo siamo contrari alla proposta dei colleghi della S.V.P.

PRESIDENTE: Comunico al Consiglio che domani e dopodomani faremo seduta unica fino alle ore 14.

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Credo che non sarà difficile ai colleghi rendersi conto della posizione che su questa proposta prende il gruppo del P.S.I.; direi che non dovrebbe essere difficile presumerla e darla per scontata, dati i precedenti. data la posizione che il nostro partito ha avuto, in tutta quella che possiamo definire la lunga vicenda ENEL.

E' una posizione, penso, di responsabilità e di coerenza con una certa posizione politica assunta, non solo in campo nazionale e non solo assorbita o subìta in campo locale, ma voluta, anche per la nostra parte, dalle istanze locali del partito.

Posizione, direi, obbligata, anche se spontanea e sentita, ben diversa da quella della S.V.P., la quale, se mi si consente, ha un gioco abbastanza facile nel proporre il ricorso che stiamo esaminando, è una specie di sparata con un fucile vuoto o con un fucile caricato con una carica insufficiente per raggiungere il bersaglio, almeno potenzialmente; quindi si fa il gesto in difesa, o affermando di voler difendere determinate prerogative regionali, con la coscienza sostanzialmente di non riuscire a determinare niente di grave e niente di drammatico. Diversa sarebbe la nostra posizione se prendessimo in considerazione positiva la proposta della S.V.P., perchè anche noi, pur non essendo in molti, potremmo, secondo una determinata combinazione che si potrebbe venir a verificare, aggiungere quella carica determinante a far centrare il bersaglio e diversa, notevolmente diversa è quindi la responsabilità nostra, se dovessimo assumere un atteggiamento positivo e favorevole.

Credo che non vi sarà difficile immaginare cosa si potrebbe pensare e dire, particolarmente di noi, che militiamo in un partito che per la nazionalizzazione si è battuto, facendone una questione di fondo, se votassimo

a favore, magari determinando l'accoglimento, sia pure di una sola o di due delle motivazioni di impugnativa, e l'arresto della legge.

Il minimo che ci potremmo legittimamente meritare, sarebbe il titolo di « poco seri », se non addirittura di « buffoni della politica », che dimenticano una battaglia condotta, con l'impegno che tutti sappiamo, dal partito, così, alla leggera, e sia pure per la difesa del sacro campanile locale, non esitano a mettere in forse una riforma costituzionale, che è sostanzial mente la prima seria, grande, incisiva riforma, che dal 1948 ad oggi il Parlamento italiano è riuscito a varare. Quindi mi pare ovvio iniziare proprio con le conclusioni, cioè iniziare con l'enunciare il nostro voto contrario a questa iniziativa, e crediamo che nessuno onestamente potrebbe insistere nel chiederci un attegiamento diverso. In sede di Commissione, in una piccola o cortese polemica, o battuta polemica col rappresentante liberale, che stranamente, — ma non troppo stranamente, — ha colto al volo la proposta della S.V.P., annunciando la sua solidarietà e il suo voto favorevole, ci è stato fatto presente, a titolo un po' di rimprovero o di richiamo alla coerenza, il fatto che in precedenti circostanze, in cui, da parte della S.V.P., erano state proposte impugnative verso leggi nazionali, noi, come altri partiti pur non essendo convinti del merito delle impugnative stesse, abbiamo prestato, come è stato detto, dei voti, perchè l'impugnativa potesse essere esperita.

Ho già ricordato in quella sede, e ci tengo a ricordarlo qui, che la cosa è notevolmente diversa. Noi abbiamo dati i nostri voti a proposte di iniziativa, che nel merito ci lasciavano scettici o che non condividevamo addirittura, quando si trattava di questioni relative alla difesa — diretta o indiretta non importa — della minoranza etnica, ritenendo giusto che a questa minoranza, che altre vie non aveva, fosse data la possibilità di ricorrere e di saggiare se il provvedimento era o non era costituzionale. In margine a questo, si può anche notare che nessuno dei ricorsi proposti in altre occasioni si riferiva ad una legge della importanza politica che ha la legge dell'ENEL. Quando noi, attraverso un ricorso, appoggiato anche dai nostri voti, avessimo votato una norma di attuazione dello Statuto, non avremmo bloccato niente di sostanziale, niente di fondamentale per il funzionamento della nostra Repubblica; mentre bloccare la entrata in vigore della legge sull'ENEL, riteniamo sarebbe effettivamente bloccare uno di quegli strumenti, che faticosamente il Parlamento ha creato, proprio per dare una diversa impostazione a tutta la nostra politica economica, essendo noto che la nazionalizzazione dell'energia elettrica non è fine a se stessa, ma rappresenta, per chi l'ha voluta, lo strumento indispensabile per dar vita e per dar inizio ad una politica di programmazione economica, intesa in senso generale.

Quindi una bella differenza fra quello che potevamo provocare con un voto a favore di impugnativa, relative a norme di attuazione, e quello che potremmo provocare oggi, votando per l'impugnativa nei confronti dell'ENEL.

Altra osservazione, che è stata avanzata e alla quale ha appena risposto il collega Nardin, è quella dell'atteggiamento delle altre regioni. Non so se le maggioranze della regione sarda o della regione siciliana, si comportino secondo il consiglio evangelico di far ignorare alla destra quello che è stato fatto dalla sinistra, e non è edificante certo il fatto, se si verificherà, di corpi politici, delle loro maggioranze, che si pongono contro a quello che è stato fatto dalla maggioranza del Parlamento, cioè da colleghi di partito e di ideologia e di orientamento nel Parlamento. Son cose che non edi-

ficano e che comunque riguardano quelle due regioni.

Per quel che riguarda il mio partito, è già stata pubblicata sulla Stampa una energica, decisa presa di posizione nel gruppo consiliare sardo, socialista, contro la proposta di impugnativa da parte dell'Assemblea regionale sarda.

Quindi una coerenza, direi naturale, ovvia, è stata dimostrata anche dai nostri colleghi sardi, in presenza di una iniziativa che pare provenga dalla maggioranza di quella Assemblea, e cioè praticamente dalla Giunta.

Ora, questo discorso sulla coerenza, io penso che valga anche in questa Assemblea, per i partiti che in sede nazionale hanno collaborato alla creazione dell'ENEL, alla formulazione di questa legge, alla formazione di questa novità, veramente essenziale, nel campo della nostra politica economica. Comunque lascio a loro il compito, come è loro diritto e come è loro dovere, di esprimersi con la certezza che non potranno esprimersi diversamente da quanto ci siamo espressi noi.

Io vorrei anche fare una supposizione, forse per comodità polemica, ma non solo per comodità polemica e vorrei porre una domanda alla S.V.P., che non è stata entusiasta dell'ENEL. Non so se in Parlamento i suoi rappresentanti abbiano votato a favore o contro o se si siano astenuti, certo non ha avuto, come partito, manifestazioni di irrefrenabile entusiasmo per questa istituzione.

Ma io penso che se la S.V.P. da sola, con i propri voti, fosse nella possibilità di votare il ricorso ed avesse la prospettiva di un accoglimento di questo ricorso, credo che essa stessa si sarebbe posto il problema in termini molto diversi, perchè non è una responsabilità da poco, per la presunta — e sottolineo, e poi cercherò di dimostrarlo, — per la presunta difesa di alcuni interessi particolari, cercar di buttar a mare una riforma, che indubbiamente investe interessi generali notevolissimi. E forse, se appunto non si trattasse di una fucilata a fucile vuoto o a mezza carica, la S.V.P. stessa ci avrebbe pensato più di una volta prima di fare la prova.

Detto questo come motivazione politica generale del nostro atteggiamento, io vorrei andare un pochino più in là, perchè potrebbe essere considerata anche insufficiente da altri una motivazione di questo genere, che viceversa per noi è più che sufficiente a giustificare, a legittimare un atteggiamento.

Voglio entrare un poco nel merito, senza assumere la veste che non posso assumere, che non ho il diritto di assumere, di esperto giurista, ma mettendomi allo stesso livello dei colleghi della S.V.P., che hanno formulato i motivi di ricorso, anch'essi dando una loro interpretazione della legge sull'ENEL, e conseguentemente una interpretazione dei contrasti che ci sarebbero fra tale legge e le norme costituzionali. Allo stesso livello, penso che possiamo dire qualche cosa anche noi, e arrivare a delle conclusioni, se non diametralmente opposte a quelle della S.V.P., certamente a conclusioni molto, ma molto distanti. Credo che si possa concedere senz'altro ai proponenti, che la legge istitutiva dell'ENEL contiene, dal punto di vista formale, delle lesioni dei disposti statutari, che riguardano la nostra Regione.

Se noi guardiamo al comma dell'art. 10, che dispone il diritto di prelazione della Regione nelle concessioni, evidentemente tale diritto viene a cadere con l'istituzione del monopolio, praticamente delle concessioni medesime, e da questo punto di vista, ripeto, dal punto di vista formale, la lesione è innegabile.

Lo stesso per quel che riguarda la facoltà della Regione di proporre la decadenza delle concessioni medesime al momento della sca-

denza, o anche prima, in caso dell'inadempienza, perchè il regime è completamente modificato.

Se noi, anzichè essere un corpo politico, fossimo un corpo accademico di bizantini, di formalisti arrabbiati, certamente potremmo essere paghi di queste constatazioni e dire: « qui la violazione dello Statuto è patente e incontrovertibile, » e partire a testa bassa col ricorso.

Io mi ostino a credere che qui dentro non siamo un corpo accademico, siamo un corpo politico, che può avere, e deve avere dei criteri di valutazione diversi da quelli dei classici e ridicolizzati, giustamente ridicolizzati, corpi accademici di formalisti, e guardare anche alla sostanza. E dobbiamo chiederci, con un giudizio di insieme, se la riforma attuale della legge nazionale istitutiva dell'ENEL è, nel suo complesso, tale da ledere gli interessi della Regione, più di quanto non li favorisca, o non piuttosto sia tale da favorirli più di quanto non li leda. Questo a me sembra il criterio che dovremmo adottare noi e penso che potrebbe essere, — se non è azzardata eccessivamente l'ipotesi, — potrebbe essere domani anche il criterio direttivo di un esame di merito costituzionale.

In linea generale noi la nostra valutazione l'abbiamo già data e l'abbiamo espressa in quel documento che figura all'Ordine del giorno di questa nostra tornata, e che ha come presupposto la convinzione che il primo vantaggio derivante alla regione dalla costituzione dell'ENEL, possa proprio essere quello della effettiva applicabilità dell'art. 10 che fino adesso non è stato applicato, se non in quella forma e in quella misura, del tutto insufficienti, che noi conosciamo.

Per noi basterebbe questo per dire: i vantaggi sono indubbiamente già superiori ai paventati svantaggi.

Mettiamo sulla bilancia l'eventuale, da noi ipotizzato, da noi ritenuto possibilissimo, accordo per l'applicazione dell'art. 10, e mettiamo sull'altro piatto della bilancia quel niente che la Regione ha avuto da quei commi degli articoli che risultano più vulnerati dalla legge sull'ENEL, e noi vediamo che ci converrebbe comunque lasciar perdere queste scalfitture e andare al sodo e prendere quello che con l'ENEL può effettivamente essere preso e realizzato.

Ma guardiamo i sei punti, singolarmente, sia pure di corsa, delle motivazioni del rinvio.

Il punto a) è certamente il punto che ha maggiore fondamento, perchè appare più fondato al giudizio, penso, ugualmente del profano, come del giurista. Il punto a) dice che l'art. 1, 1° comma della legge, in connessione coi cinque-otto-nove dell'art. 4 della legge stessa, viola l'art. 5, n. 5 dell'art. 9, primo comma e secondo comma dell'art. 5, e 6° comma dell'art. 13, primo comma dello Statuto, in quanto, con il sistema così creato, che non ammette eccezioni per le regioni a statuto speciale, viene modificato sostanzialmente il regime delle concessioni di derivazione a scopo idroelettrico, in modo da rendere inoperanti prerogative, potestà legislative ed amministrative della Regione, ad esempio: opposizione, — che ho già ricordato, — e ricorso avverso la proroga di termini; preferenza della Regione nella concessione di grandi derivazioni; dichiarazioni di decadenza della concessione di grandi derivazioni con concessione di piccole derivazioni a scopo idroelettrico.

Ho già detto che è il punto che, a nostro giudizio, ha più fondamento degli altri, ed è però una questione che, a mio modesto giudizio, pone dei quesiti molto interessanti, ed in primo luogo questo quesito: se lo Stato cioè

possa, nel perseguire il perfezionamento delle proprie strutture, con leggi di riforma, come è questo caso, che siano nell'ambito della Costituzione, o ancora, come in questo caso specifico, volute dalla Costituzione —, ricordiamoci l'art. 43, — se possa, dicevo, lo Stato, modificare o meno situazioni preesistenti, create da leggi ordinarie e sulle quali si erano innestate disposizioni di carattere costituzionale.

Per essere più chiari: da dove deriva la norma del penultimo comma dell'art. 10, quella della prelazione, e la norma dell'ultimo comma, quella della possibilità di decadenza?

Deriva dall'esistenza, al momento in cui la Costituente ha formulato il nostro Statuto, di un determinato regime delle acque, quello regolato dal testo unico, che prevedeva lo sfruttamento, a determinate condizioni, da parte dei privati. In quel regime era logico che volendo creare una situazione di prerogativa la Regione, si dovesse fare riferimento a quello stato di cose, e dire: la Regione, rispetto ai privati, ha questo e questo privilegio. Ma una volta detto questo e scritto in una legge costituzionale, quale è il nostro Statuto, ne deriva forse che lo Stato, in Parlamento non potrà più modificare quella legge ordinaria che è il testo unico delle acque, senza con ciò contravvenire ad una norma costituzionale, e quindi ne deriva che lo Stato deve bloccare se stesso, anche nella ordinaria legiferazione? Mi pare eccessivo arrivare a pensare questo, perchè, se questo principio accettatissimo, che cosa ne deriverebbe? Che le stesse leggi fiscali, tutte le leggi fiscali oggi esistenti in Italia ed alle quali si riferiscono gli articoli degli statuti speciali, per stabilire che una percentuale di quel determinato introito spetta alla Regione, non dovrebbero essere modificate, perchè si verrebbe a ledere un diritto costituzionale della Regione. Ho già fatto in Commissione l'esempio più lampante, per conto mio, che è quello del lotto: è un'istituzione eterna della civiltà bimillenaria di cui andiamo orgogliosi, il lotto? Direi di no, è un'istituzione piuttosto borbonica, che non di uno stato civile e moderno....

CORSINI (P.L.I.): Principesco vescovile!

RAFFAELLI (P.S.I.): ed anche principesco arcivescovile. Non ne sarà orgogliosa la tradizione cattolica di avere anche questo precedente. Cosa di altri tempi, che sopravvive. Stati moderni, organizzati modernamente, non basano certo le loro risorse fiscali sul gioco del lotto.

Il giorno in cui il Parlamento decidesse di far fare un passetto più avanti alla civilizzazione del nostro Paese, ed abolisse il lotto, siamo legittimati noi ad impugnare quella legge? Certamente sì, dal punto di vista formale, certamente sì....

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): No, no!

RAFFAELLI (P.S.I.): Come no? Come no? Me lo spiegherà dopo, Assessore Albertini. E' una norma costituzionale, è scritto nel nostro Statuto che a noi devono esser dati i nove decimi, se non sbaglio, del gettito del lotto. E il giorno in cui il lotto venga abolito, i nove decimi del lotto non ce li possono dare. Dal punto di vista formale c'è la lesione, ma evidentemente non saremmo noi a proporre l'impugnativa.

Questo per dire che ogni modifica a leggi ordinarie, che per caso e di striscio, indirettamente, venga a toccare uno dei nostri diritti, non deve necessariamente essere considerata anticostituzionale, ed è per questo che penso che la fondatezza anche del primo argomento del punto a) dello strumento di impugnativa

che ci viene proposto, sia per lo meno discutibile.

Il discorso sul lotto, evidentemente, non lo estendo a tutte le altre imposte che riguardano Regione e Province, perchè automaticamente l'estensione può essere fatta.

Anche per quanto riguarda l'altro aspetto e cioè che con la riforma cade la possibilità di ricorso contro la proroga dei termini di durata delle concessioni, è formalmente ineccepibile l'osservazione di chi fa il ricorso. Ma anche lì io mi pongo un quesito: se ci fosse stata anzichè l'istituzione dell'ENEL con una legge organica di questo tipo, una modifica parziale del testo unico sulle acque, che avesse detto: i privati, che hanno attualmente le concessioni, non hanno più la limitazione dei termini, non devono più chiedere proroga; oppure: non si troveranno più a poter essere disturbati dalla Regione, che possa chiedere la decadenza dei termini, o la negazione della proroga, ci sarebbe stata, evidentemente la conservazione del regime delle concessioni, qual era quello del testo unico, con una modifica a vantaggio degli stessi soggetti privati, e a danno della Regione. Ma dal momento che tutto il sistema cambia, che tutto il regime delle concessioni cambia, diversa diventa anche, evidentemente, la posizione della Regione, che non è più sfavorita nei confronti di privati, che vengono favoriti, ma si trova in una posizione diversa, perchè tutto il regime cambia e si trova di fronte ad un altro soggetto unico e non più i privati, verso i quali aveva quel tale diritto di intervento per la proroga dei termini o per la negazione della proroga dei termini.

Punto b): espropriazione. A me non pare che sia una esemplare interpretazione della legge, quella che vien fatta dai proponenti il ricorso, a proposito del tema della espropriazione per pubblica utilità. Io, che non sono un giurista, e se ho lo svantaggio di non conoscere le pieghe della legge, forse ho il vantaggio di non lasciarmi neanche trascinare nei vicoli ciechi delle interpretazioni causidiche e cavillose, mi chiedo: si tratta del tipo di espropriazione che è prevista dal nostro Statuto, che è poi stata regolamentata dalla legge regionale, quella che l'ENEL o che la legge opera sulle centrali e sulle aziende di produzione trasformazione trasporto energia elettrica? Se si trattasse dello stesso tipo, allora noi dovremmo poter affermare che, volendo, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, almeno per quel che riguarda l'ambito del nostro territorio, l'avrebbe dovuta poter fare anche la Regione. Avrebbe potuto la Regione, espropriare le centrali? Io non l'ho mai sentito dire; sarò un ingenuo, un disinformato, ma non ho mai sentito dire neanche dall'Assessore Benedikter che la Regione potesse, in base al nostro art. 4 dello Statuto, espropriare delle fonti di energia o delle aziende elettriche. Ed allora, se non lo potevano fare, cosa ci ha tolto la legge sull'ENEL, dando all'ENEL la potestà di fare questa espropriazione? Niente di quello che noi avessimo avuto. E allora mi pare che non c'è lesione di interessi, nè lesione di prerogative, nè lesione di diritti. Mi correggeranno i giuristi se dico una cosa inesatta, ma mi pare che non ci è stato tolto, non ci può essere tolto quello che non abbiamo. A me un milione non me lo porta via nessuno qui dentro, perchè non ce l'ho indosso; è impossibile rubarmi un milione, oggi almeno, in questo momento, ed a me pare altrettanto impossibile togliere alla Regione quello che non ha mai avuto, cioè la facoltà di espropriare le fonti di energia e le aziende, che a queste fonti hanno riferimento.

Nel punto c) mi pare che ci sia un equivoco piuttosto grossolano, laddove si confonde, — non so se volutamente o proprio per

caso, — il prezzo di costo dell'energia e le tariffe.

Lo Statuto che cosa stabilisce? Che per la fissazione del prezzo di costo dell'energia spettante alla Regione, appunto a prezzo di costo, qualora non ci sia l'accordo tra le due parti, provvede il Ministero dei Lavori pubblici. I ricorrenti dicono che, avendo la legge sull'ENEL stabilito che il regime tariffario sarà determinato dall'ENEL, viene sottratto al Ministero dei Lavori pubblici il diritto di stabilire il prezzo di costo, e non è vero. Perchè mi pare che sulla differenza fra tariffe, che vuol dire prezzo di vendita, — nella nostra lingua e nel nostro modo di intenderci comune, — e prezzo di costo, c'è una differenza molto evidente, molto apprezzabile, molto sensibile. Quindi io considero il punto c) una svista di chi ha compilato i motivi di ricorso.

Si assume ancora che la legge dell'ENEL, prevedendo la prerogativa, l'esclusiva dello sfruttamento dei giacimenti minerari a scopo idroelettrico, lède la competenza regionale in materia di miniere e giacimenti minerari in genere, materia già regolamentata dalla nostra legge.

Guardate, vi confesso, io non ho fatto nessuno sforzo in questo campo, — anche perchè i miei sforzi giuridici mi avevano già stancato di molto, non essendo materia mia —, per vedere se dal punto di vista giuridico la cosa sia più o meno fondata, ma ho pensato: l'ENEL ci porterà via i nostri soffioni boraciferi? No, perchè non li abbiamo. Ci porterà via il nostro petrolio, per fare le centrali termoelettriche? Probabilmente non riuscirà neanche l'ENEL a rubarci il nostro petrolio, perchè non l'abbiamo trovato noi; se l'ENEL ce lo trovasse, domani forse potremmo anche discutere. Ci porterà via l'uranio, come fonte di energia? Ebbene, lo deve trovare prima. E allora? E allora io, che qualche volta mi trovo a mio agio anche a fare il donchisciotte, come capita un po' a tutti, questa volta non mi pare che valga la pena di fare il donchisciotte contro il depredamento di questi nostri giacimenti minerari, perchè non li abbiamo. Ed allora il problema giuridico può passare, a lume di buonsenso, in seconda linea, rispetto al problema reale, che non esiste, perchè effettivamente non esiste.

Il punto e) l'ho praticamente già trattato, perchè fa riferimento alle entrate fiscali, ed ho già detto cosa ne pensiamo a proposito della possibilità o meno dello Stato, di modificare il suo regime fiscale, anche se ci son delle disposizioni statutarie che si riferiscono al regime fiscale esistente nel 1948.

L'ultimo punto è il punto f), e neanche quello mi convince della propria fondatezza. Assume che sono violate prerogative degli enti locali; che sarebbe violato l'art. 5 della Costituzione; che sarebbe violato l'art. 128 della Costituzione medesima. Il 128 dice, ed è bene ricordarlo, che gli enti locali sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determina le funzioni. Quindi, semmai, il contrasto è da rilevare fra l'art. 5 della Costituzione e l'art. 128, ed è un po' tardi per rilevare eventuali contrasti esistenti fra disposizione della medesima Costituzione e soprattutto non è a noi che incomba questo dovere, questo compito.

Mi pare però, nella sostanza, che riferire alla facoltà statutaria dell'ordinamento dei comuni e delle province, anche la facoltà, il compito di dar vita e di reggere delle aziende di produzione, trasporto, distribuzione di energia elettrica, sia un'interpretazione del nostro Statuto piuttosto forzata, e che il dire che la legge dell'ENEL, limitando o togliendo, per certi aspetti, la possibilità di dar vita a questa attività industriale di servizio pubblico, viene a

ledere il principio che aspetta alla Regione, di determinare l'ordinamento dei Comuni, sia anche qui un'interpretazione forzata.

Ecco perchè, vicino al motivo politico che ho illustrato come primo, ci sono anche motivi di merito che ci inducono a non votare la proposta.

Io dico: se vogliamo effettivamente restare coi piedi per terra, per quel che riguarda tutti i problemi del settore idroelettrico, — piaccia o non piaccia, piaccia di più o piaccia di meno, — teniamo conto realisticamente che l'ENEL è fatto, e non sarà facile, penso, neanche attraverso ricorsi di carattere costituzionale, distruggere un istituto, — parlo della nazionalizzazione nel suo complesso —, al quale si è arrivati, non certo dopo il sogno di un mattino di mezza estate o di una notte di mezza estate; si è arrivati dopo battaglie, dopo meditazioni, dopo discussioni, dopo contrasti, dopo violentissime opposizioni. Quindi si è arrivati con la coscienza precisa, da parte della maggioranza della rappresentanza nazionale, di fare una cosa seria. Che ci mettiamo noi, adesso, nella proporzione di pigmei contro il gigante, a volerlo smantellare, mi pare la strada più sbagliata.

Io formalmente, — approfitto per il fatto che ho la parola, — formalmente chiedo alla Presidenza, se non ritenga opportuno, su consenso magari del Consiglio, abbinare, cioè far seguire alla discussione di questo documento e alla votazione di questo documento, la discussione e la votazione del documento che noi ci siamo permessi e ci onoriamo di aver presentato al Consiglio per non perdere il filo del discorso e per non perdere il filo tutti quanti, nella considerazione dello stesso problema.

E' un testo che può essere discusso, approvato o non approvato anche quello evidentemente, ma è un testo che certamente, rispetto a questo, ha un vantaggio, che io penso non possa essere messo in dubbio, in buona fede, da nessuno: di avere una carica positiva, anzichè una carica negativa; di fare delle proposte positive di creazione anzichè di negazione. Perchè, ove noi votassimo questo, anche con convinzione, e questo andasse a buon fine, la nostra unica meta, il nostro unico risultato, per intanto, sarebbe quello di creare delle difficoltà all'istituto che il Parlamento ha creato recentemente.

Votassimo con delle modifiche, con degli emendamenti, con tutto quello che volete, il documento che abbiamo presentato noi del gruppo socialista, avremmo per lo meno aperto, se non una strada, un sentiero, a delle trattative, a delle ricerche, che dovrebbero portare ad una conclusione positiva. E mi pare che la valutazione tra i due testi e fra il risultato al quale potrebbe portare la votazione dell'uno rispetto alla votazione dell'altro, non possa lasciare adito a dubbi per nessuno che li voglia giudicare in buona fede e serenamente.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, non c'è nessuno, io credo, che qui dentro non si renda conto — e non lo dico ironicamente lo dico seriamente — del grave imbarazzo ideologico in cui si trovano alcuni gruppi politici, e in cui penso si sarà trovato anche il gruppo di maggioranza, il gruppo democristiano, anche se ancora non sono note le definizioni che ha preso, in quanto, in sede di Commissione legislativa, come abbiamo sentito dalla relazione del suo Presidente, si è riservato di chiarire la propria posizione qui in aula. Un serio imbarazzo ideologico ed anche una seria difficoltà tra due tipi di coerenza: tra ciò che vuole la

coerenza a quella che è la politica esplicata da codesti gruppi in sede nazionale e quella coerenza che i rappresentanti dei medesimi gruppi politici hanno esplicato qui in sede regionale. Perchè è evidente che il gruppo comunista e il gruppo socialista, — e mi riferisco soltanto a questi, perchè sinora questi hanno parlato, — hanno sempre tenuto qui, in altre occasioni, un discorso, non dico diverso da quello che fanno ora, ma hanno tenuto qui una parte soltanto del discorso che hanno fatto in questa occasione; hanno tenuto cioè quella parte del discorso che rivendica in ogni momento il dovere, il compito del Consiglio regionale, di essere geloso custode e geloso difensore delle prerogative statutarie e dell'autonomia. Uno strazio tra le due tesi, uno strazio ideologico, perchè se da una parte questi gruppi vorrebbero continuare a mantener fede a quanto hanno fatto nel passato in sede regionale, si sentono oggi, — e lo ripeto; lo dico senza ironia, — si sentono oggi costretti ad un'altra forma di coerenza, che è quella nei confronti del rispetto che essi devono portare a questa creatura dell'ENEL e a questa riforma della nazionalizzazione, che, dai rispettivi gruppi in sede di Parlamento, è stata voluta e accanitamente sostenuta.

E penso che un po' di questo disagio di natura ideologica e di questo conflitto fra due tipi di coerenza, lo sentiremo affiorare anche nelle dichiarazioni immagino, del gruppo democristiano, perchè anche il gruppo democristiano è corresponsabile, indubbiamente, al centro di essere stato padre o madre di questa nuova creatura.

Ma mi pare che, ad osservare bene le cose, non ci sia necessità di porre la questione in termini così drammatici, perchè penso che qui nessuno intenda, con la presentazione di questa mozione, di questa proposta di impugnativa, dinanzi alla Corte costituzionale, intenda distruggere l'ENEL, intenda tornare indietro su quello che è stato fatto. Io magari, liberale, potrei dire: magari fosse possibile! Qui la cosa è meno drammatica e perciò non c'è bisogno di tirare in campo questo conflitto interno, e non si tratta di proporre un ricorso per abolire tutta quanta la legge sull'ENEL, e non si tratta che il Consiglio regionale abbia il potere o abbia l'intenzione, ove accettasse questa proposta della S.V.P., di porre nel nulla tutto il lavoro che è stato fatto e tutte le discussioni e l'approvazione della legge sulla nazionalizzazione e sull'istituzione dell'ENEL. Qui si tratta di qualche cosa di molto più modesto: si tratta di impugnare quelle alcune disposizioni che vengono a violare i diritti statutari della Regione Trentino-Alto Adige.

Che cosa accadrà nel caso in cui noi ricorressimo alla Corte costituzionale? Accadrebbe indubbiamente, — questo me ne rendo conto, — un momento di aspettativa, un momento di sospensione, fino al momento della pronuncia della Corte costituzionale stessa; la quale Corte costituzionale si pronuncerà forse sul merito dell'intera legge istitutiva dell'ENEL,? No, perchè niente di questo, in questa proposta, viene impugnato. Si pronuncerà esclusivamente sulla illegittimità costituzionale, sul conflitto giuridico che viene posto in atto tra i diritti dello Stato da una parte e i diritti della Regione dall'altra, in merito a quei determinati articoli che sono impugnati.

Detto questo, mi pare che allora il discorso possa essere iniziato, domandandosi quello che sarebbe dovuto domandare preliminarmente, facendo poi seguire tutte le altre considerazioni di ordine politico che sono state qui fatte, e non premettendole. Mi pare che ci si debba domandare: è proprio manifestamente infondata questa proposta di ricorso alla Corte

costituzionale? E' manifestamente infondata, nel senso che noi dobbiamo, una volta letta, dire: no, qui i colleghi della S.V.P. hanno preso lucciole per lanterne; qui non hanno detto niente di vero, niente di possibile, è semplicemente una costruzione che giuridicamente non regge. Abbiamo sentito dire che è fondata, almeno per alcuni aspetti, anche da coloro che sono intervenuti precedentemente. Lo stesso capogruppo del partito socialista, collega Raffaelli, che ha in questo momento concluso, dicendo « noi voteremo contro », ha dichiarato qui, pochi minuti fa, che questa proposta di impugnativa alla Corte costituzionale ha il suo fondamento. Non per tutti, forse...

NICOLODI (P.S.I.): Non l'ha detto!

CORSINI (P.L.I.): Sì, sì, l'ha detto.

NICOLODI (P.S.I.): Quando?

CORSINI (P.L.I.): L'ha detto. Non per tutti forse i motivi di ricorsi, ma ha il suo fondamento. E credo che riuscirà difficile agli altri gruppi politici, dimostrare che fondamento non esiste.

Si è detto però che, ove noi accettassimo di ricorrere alla Corte costituzionale, verremo a turbare quella che è stata la realizzazione di una grande riforma economica e sociale, che molti qui dentro apprezzano, — io ho già detto più di una volta che non l'apprezzo — ma che molti qui dentro apprezzano e che non vorrebbero turbare in questo modo.

Noi siamo in sede di Parlamento o siamo in sede di Consiglio regionale? Siamo in sede di Consiglio regionale. Noi siamo i tutori e i responsabili, in questo momento, — e i responsabili personalmente e come gruppi politici —, della difesa di quel documento fondamentale della nostra vita regionale, che è lo Statuto d'autonomia.

Se non vogliamo votare questo ricorso alla Corte costituzionale, facciamo a meno di votarlo, però resti chiaro e resti documentato che in questo momento, coloro che non lo votano e coloro che non si pronunciano favorevolmente al ricorso alla Corte costituzionale, subordinano interessi legittimi e riconosciuti della Regione a quello che è un provvedimento appoggiato dai loro partiti in sede centrale.

E' stato detto che fondatezza in questo ricorso ce n'è. Io non mi voglio in questo momento adentrare nell'esame dei singoli punti, cosa che mi riserverò di fare successivamente dopo l'illustrazione che verrà fatta dai proponenti; immagino che un'illustrazione analitica dai proponenti verrà fatta. Credo che la situazione vada puntualizzata in questo modo: la Regione ha dei diritti, che sono ben noti e che io qui non sto ad elencare, perchè sono stati elencati. Lo stato nell'assumere ed emanare una legge ordinaria, comprendente sia pure una fondamentale riforma economica e sociale, di tali diritti della Regione non ha tenuto conto, nel modo più assoluto; li ha completamente ignorati, li ha completamente disattesi. Anche quei problemi che sono stati presentati dall'Assessore competente e dall'onorevole Giunta, dalla Commissione consiliare, che è stata inviata a Roma per trattare queste questioni, non trovano una traduzione di apprezzamento in nessuna parola e in nessuna virgola della legge, della quale noi stiamo proponendo in questo momento l'impugnazione per quegli alcuni articoli contenuti nella proposta.

Lo Stato non ha neppure preso in esame quelli che sono i diritti della Regione, li ha ignorati; e qui si inserirà quel discorso, che il cons. Raffaelli ha già fatto in sede di Commissione legislativa e che ha voluto ripetere qui,

e che io riprenderò colla speranza di dimostrarvi che si può proprio, su quella base, arrivare a delle conclusioni diverse da quelle alle quali è arrivato lui. Lo Stato non si è neppure impegnato a compensare con altre norme i diritti costituzionali, il furto dei diritti costituzionali fatto a danno della Regione. Non si è neanche impegnato, perchè, mi si consenta di dire, quelle dichiarazioni che l'Assessore Bertorelle ci ha letto in sede di Commissione legislativa, e l'ulteriore esame di quelle che sono state le discussioni al Parlamento e le dichiarazioni del Ministro competente in Parlamento, non ci pongono tranquilli e non ci rassicurano per niente. Perchè è stato detto: queste dichiarazioni che sono agli atti del Parlamento nell'atto della discussione del disegno di legge, costituiscono materia interpretativa; impegno del Governo non ce n'è stato, formale, impegno del Parlamento non ce n'è stato, perchè non è stato votato nessun ordine del giorno, non è stata votata nessuna mozione che impegnasse poi il Governo a presentare altri disegni di legge per riconoscere i diritti della Regione Trentino - Alto Adige. Abbiamo queste vaghe dichiarazioni del Ministro Colombo; vaghe dichiarazioni, che potrebbero essere utilissime a nostra salvaguardia, nel caso in cui, come ho detto in Commissione, ci fossero dei disposti della legge istitutiva dell'ENEL, dubbi nella loro interpretazione. Ove un dubbio ci fosse nella interpretazione di un disposto, un dubbio innanzi tutto di natura lessicale, un dubbio di natura giuridica, allora si potrebbe ricorrere, come aiuto, per determinare la portata ed il valore di quel disposto, alle dichiarazoni fatte dal Governo o ad altre dichiarazioni fatte in sede di discussione del disegno di legge, o alle dichiarazioni contenute nella relazione accompagnatoria. Ma qui non è che ci si trovi di fronte a dei testi della legge, che possano rappresentare un dubbio interpretativo; qui ci troviamo di fronte al nulla. La legge istitutiva dell'ENEL ignora che esiste la Regione Trentino - Alto Adige, ignora che esiste lo Statuto di autonomia, legge costituzionale, ignora che esiste un art. 10 di tale Statuto, ignora tutte quelle che sono state le nostre lunghe fatiche, dal 1948 in poi, anzi dal 1945 in poi, quando si esaminavano i primi progetti di Statuto di autonomia, per arrivare alla conclusione di questo grave problema, — grave giuridicamente e grave dal punto di vista tecnico —, di assicurare alla Regione Trentino - Alto Adige uno speciale regime di favore nel settore dello sfruttamento delle acque pubbliche, nel settore della produzione della energia idroelettrica. Perciò a che cosa servono queste dichiarazioni del Ministro? Per quanto esse possano essere esplicite, per quanto possano essere confortanti e tranquillanti, rimangono lì morte, inutili, perchè non ci sarà mai la necessità di avvalersi di esse, mancando l'opportunità di avvalersi delle stesse.

Questa per me è la situazione di fatto; situazione di fatto non può essere configurata in maniera diversa. Il problema, che è venuto così, agganciato nella discussione, e che si è ripreso qui oggi dal collega Raffaelli, è se, esistendo tali statuti speciali di autonomia ed esistendo tali prerogative, come ad esempio quelle dell'art. 10 e dello speciale regime delle acque e della produzione idroelettrica per la regione Trentino - Alto Adige, ciò costituisce un limite alla iniziativa del Governo e del Parlamento, per operare determinate riforme economico-sociali, perchè esse verrebbero a ledere quei diritti costituzionali predeterminati negli statuti stessi.

Io dico di no. E' evidentissimo che il Parlamento è pienamente sovrano di proporre, di approvare riforme economico-sociali, anche di

natura più vasta, anche di portata più rivoluzionaria, di quello che sia il progetto ed il provvedimento sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica. La libertà e la sovranità piena del Parlamento in tale materia, non può essere limitata dalla esistenza di statuti aventi forza e dignità di legge costituzionale, ma è necessario che, nel momento in cui il Parlamento si dispone ad approvare tali provvedimenti che vengono a mutare il sottofondo di leggi ordinarie, sulle quali era nato poi il disposto costituzionale statutario, per creare una particolare situazione di favore per la nostra regione o per altre, per questo caso o per altri casi che si vogliono prospettare nel futuro, è necessario che il Parlamento, o modifichi il testo costituzionale e il testo statutario, — e ne ha la potestà e ne ha il potere — o altrimenti nelle sue leggi ordinarie, anche di grandi riforme economico-sociali, tenga conto di questi diritti delle regioni a statuto speciale, o di quelle a statuto ordinario, — io non lo so i casi che qui si possono presentare sono centomila e sono inipotizzabili in astratto — e corrisponda, con un'altra mano, alle regioni, quelle prerogative e quelle situazioni di favore in cui esse erano state poste nel passato, sulla base di quel plafon di leggi ordinarie allora esistenti.

Noi non vogliamo e non intendiamo di certo che sia possibile, con un ricorso alla Corte costituzionale come questo, arrestare il provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica o arrestare la crescita dell'ENEL appena nato; così noi non neghiamo — il che sarebbe assurdo — al Parlamento la possibilità di prendere iniziative e di approvare grandi riforme economico-sociali, anche se esse vengono a contrastare con i disposti statutari delle regioni attualmente esistenti, ma pretendiamo e dobbiamo pretendere però che questo sia fatto con coscienza; e se ci sia, non la disattenzione pura e semplice dello Statuto regionale d'autonomia, ma la modifica dello stesso, — ove sia necessario o ove sia possibile — dobbiamo pretendere la reistituzione in quella situazione di privilegio in cui le regioni erano state poste con le primitive disposizioni, la reistituzione con altre disposizioni o con altre cautele che nelle leggi ordinarie, anche di grandi riforme economico-sociali, possono essere prese.

C'è stato parlato del lotto, in sede di Commissione legislativa ed anche qui. E' un argomento suggestivo, se vogliamo, perchè questo lotto è stato definito borbonico e sarebbe effettivamente bene che un giorno o l'altro venisse tolto di mezzo, perchè è in fondo la tassa sull'ingenuità dei poveri.

Ma quel lotto per noi rappresenta, così come oggi è, un cespite di entrata. Nessuna difficoltà ad ammettere che il Parlamento possa abolirlo, anzi possiamo anche desiderarlo, però in questo modo deve mettere la Regione nella situazione in cui era precedentemente, sulla base delle leggi precedentemente esistenti, perchè io mi domando: se domani, per una qualsiasi ipotesi, venisse abolita l'imposta generale sull'entrata? Se venisse abolita, oltre che il lotto, l'imposta generale sull'entrata o la tassa sulla concessione dello sfruttamento delle acque pubbliche? Lo Stato potrebbe, con delle leggi ordinarie, svuotare completamente tutti quelli che sono i diritti delle regioni autonome...

RAFFAELLI (P.S.I.): Tu accetteresti la compensazione? Perchè quella è la questione: vedere se resta in piedi l'incostituzionalità del provvedimento o se basta la compensazione.

CORSINI (P.L.I.): Mentre il collega Raffaelli era assente, — domando scusa agli altri se devo ripetermi —, io avevo detto che con questa impugnativa non ci si propone di distruggere nè la nazionalizzazione nè l'ENEL, nè di bruciarlo dopo una guerra di Troia; ci si pro-

pone soltanto che vengano dichiarati incostituzionali quegli alcuni articoli che vengono a ledere i diritti della Regione Trentino - Alto Adige. Questo ci si propone e niente di più.

Ricorso del resto, — e lo ricordo particolarmente all'Assessore all'industria, che allora non era in Giunta —, che la Regione Trentino - Alto Adige ha sostenuto una battaglia, sia pure finita male, ricorrendo alla Corte costituzionale e al Consiglio di Stato, contro il provvedimento CIP, per una cosa, mi pare, molto minore e molto meno grave di questa; ed abbiamo voluto accertare, con una pronuncia giurisdizionale, con una pronuncia costituzionale, quale era la retta interpretazione di quei determinati disposti dello Statuto.

C'è un problema: qui abbiamo sentito fare delle proposte, tutte quante sensate, io non ne dubito affatto ed anzi, subordinatamente, potrei anche accoglierle. C'è la proposta del gruppo comunista che dice: respingiamo questo e promuoviamo una grande azione democratica, con il concorso di tutti, enti e via dicendo; facciamo addirittura, come promosso dalla Regione Trentino - Alto Adige, un grande convegno nazionale di quanti sono cointeressati a queste questioni, per cercare di indurre il Governo e il Parlamento a rivedere queste disposizioni, ad essere più sensibili ai diritti delle regioni a statuto speciale.

C'è poi il documento presentato dal gruppo socialista, per il quale è stata fatta qui la proposta di abbinamento, il quale è il documento, direi, che potrebbe portare la firma dell'onorevole Facta, perchè è il documento del « nutro fiducia ». I colleghi socialisti nutrono fiducia che, nonostante in questa legge dell'ENEL la Regione sia stata completamente ignorata, completamente trascurata, completamente disattesa, nonostante in questa legge siano inclusi dei disposti che sono direttamente negatori e violatori dei disposti dello Statuto, i colleghi socialisti nutrono fiducia che, con un opportuno colloquio aperto con il Governo, si possa arrivare a salvare qualche cosa del salvabile...

RAFFAELLI (P.S.I.): No, qualche cosa del salvabile. Non c'è mai stato...

CORSINI (P.L.I.): ... e io posso convenire che anche questa azione sia da esperirsi. Ma io domando ai colleghi di parte comunista ed ai colleghi di parte socialista, — e questa domanda la porrò poi alla fine anche al gruppo democristiano, nel caso in cui si pronunci come si sono pronunciati gli altri — chi si assume qui dentro la responsabilità di lasciar scadere i termini senza avere esperito il tentativo di ricorso e senza avere accertato in sede competente i diritti della Regione sulla base del « nutro fiducia »? Io no di certo. Io tale responsabilità non me la assumo. Se volete assumervela voi, potete farlo, però la realtà delle cose è questa qui. Che vi dispiaccia, io l'ho detto all'inizio, posso anche comprenderlo, che vi dispiaccia vedere, che attraverso un caso che riguarda una regione, questa legge, che considerate vostra creatura, subirà che cosa? Non la cancellazione dalle leggi dello Stato, ma subirà semplicemente un ritardo, fino al momento della pronuncia della Corte costituzionale. Che vi dispiaccia, io non ho nessun dubbio.

Ma se volete veramente, come avete detto, essere coerenti, ed essere coerenti con la vostra posizione in sede centrale e con i vostri doveri in sede regionale, voi oggi dovete comportarvi come vi siete comportati tutte le altre volte, in cui, da parte del gruppo di lingua tedesca, è stata proposta qualche impugnativa alla Corte costituzionale, contro le leggi della Repubblica.

Si è detto in sede di Commissione legislativa, e si è ripetuto qui, che questa accondiscendenza della Democrazia cristiana, del gruppo

comunista e del gruppo socialista, ad accogliere, a prestare i voti alla S.V.P. perchè il ricorso fosse possibile, derivava dal fatto che in quel momento si trattava di materie etniche. Ho promesso al collega Raffaelli, in sede di Commissione, che avrei accertato la cosa ed è mio dovere, anche per informazione del Consiglio e perchè si sappia esattamente quello che si sta facendo, darne la documentazione che non corrisponde al vero quanto egli in buona fede indubbiamente credeva.

Perchè in un breve elenco che ho ottenuto e che non vorrei giurare che sia completo, — anche perchè non ho fatto la ricerca personalmente —, in un breve elenco che ho ottenuto, vi sono i casi in cui si è ricorsi alla Corte costituzionale, prestando i voti alla S.V.P., come avete detto voi democristiani, prestandoli perchè avevate ritenuto giusto e doveroso che quando una parte, etnica in questo caso, voleva ricorrere alla pronuncia di un organo competente, fosse possibile questo accertamento.

Per esempio, il 4.7.1956, la Corte costituzionale emanava una sentenza, in merito ad una impugnazione, ad un ricorso, fatto sulle norme di attuazione degli uffici tavolari.

Per esempio, il 4.7.1956, la Corte si pronunciava su un ricorso contro le norme di attuazione in materia di polizia...

RAFFAELLI (P.S.I.): Eravamo d'accordo!

CORSINI (P.L.I.): Per esempio, il 4.7.1956 si pronunciava contro un ricorso sulle norme di attuazione in materia di turismo; per esempio, il 9.7.1956 si pronunciava la Corte costituzionale su un ricorso contro le norme di attuazione in materia di credito; per esempio il 9.7.1956 si pronunciava su un ricorso contro le norme di attuazione in materia di Corte dei conti; nel 26.1.1960, cosa notissima, si pronunciava su un ricorso contro le norme di attuazione dello Statuto in materia di case popolari; il 26.3.1960 si pronunciava su un ricorso contro le norme di attuazione in materia di istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficienza. Così si pronunciava nel 1960, su una questione di illegittimità costituzionale, su un corso di preparazione alle funzioni di segretario comunale in provincia di Bolzano; questo è l'argomento di secondaria importanza.

Con una sentenza n. 32 del 12 maggio 1960, si pronunciava su un ricorso in materia di norme di attuazione dello Statuto speciale in materia di uso della lingua tedesca; questo sì è materia etnica, così, come la sentenza successiva n. 1, del 28 febbraio 1961, anche su norme di attuazione per l'uso delle lingue.

Ma mi pare di aver documentato sufficientemente che ci sono stati numerosi ricorsi alla Corte costituzionale...

RAFFAELLI (P.S.I.): Ed eravamo d'accordo!

CORSINI (P.L.I.): ... alla Corte Costituzionale, per i quali, collega Raffaelli, è stato detto qui che, pur non essendo convinti della legittimità, della fondatezza del ricorso, si riteneva necessario prestare i voti, perchè il gruppo linguistico di minoranza potesse ricorrere alla Corte costituzionale.

Oggi tutto questo viene dimenticato. E viene dimenticato, lo ripeto, per quel motivo comprensibile che ho illustrato all'inizio, perchè dispiace, a coloro che si sentono padri di questo provvedimento, vedere che, pur essendo nato, non incomincia ancora a respirare e può essere posto qualche ostacolo, per qualche mese, alla sua vita vera e propria.

Ma qui dentro, signor Presidente, è stato fatto spesso anche un altro discorso, un altro discorso che, invece della coerenza, potrebbe

essere definito, nel senso buono della parola, il discorso della caparbietà. Perchè, più di una volta, anche nella discussione dell'ultimo disegno di legge in materia di ordinamento dei comuni e degli enti locali, si è detto: no, noi puntiamo i piedi, perchè questi sono i diritti della Regione, sono i diritti che ci vengono dallo Statuto, approviamo questa norma. Il Governo ce la rinvia? La riapproviamo nuovamente. Andrà in Corte costituzionale? Ci difenderemo dinanzi alla Corte costituzionale, perchè questo vuole il prestigio della Regione, perchè questo vuole il nostro dovere di difesa ad oltranza dei diritti che ci provengono dallo Statuto.

Perchè questo discorso della caparbietà non viene fatto in questo momento? Perchè non viene fatto questo tentativo di ottenere che questi alcuni articoli, dei quali si propone l'impugnativa, siano dichiarati contrastanti con quelle che sono le norme dello Statuto regionale.

RAFFAELLI (P.S.I.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): La conclusione sarà quella che tutto rimarrà come prima: la struttura dell'ENEL e il provvedimento di nazionalizzazione; e il Parlamento sarà obbligato, dalla pronuncia della Corte costituzionale, a modificare quelle alcune norme, ad aggiungerne altre, che assicurino il mantenimento e la continuità dell'attuale regime per la regione Trentino - Alto Adige. Discorso ampio, che ci porterebbe a parlare un'altra volta di quel famoso EREL, per cui vi siete sbracciati più di una volta, perchè lo volevate come ente regionale di elettricità, perchè lo consideravate la cosa migliore che potesse avvenire per noi. Oppure sarà obbligato a sostituire quelle norme che costituiscono un vantaggio o un privilegio per la nostra regione, con altre norme, che lascino la nostra regione Trentino - Alto Adige nella stessa condizione di favore in cui era prima.

Perciò mi pare che il discorso — ed ho chiuso — che dovrebbe essere qui tenuto, dovrebbe essere questo: fra questi motivi di impugnativa, ce ne sono di quelli manifestamente infondati? Li leviamo di mezzo. Sono tutti manifestamente infondati? Allora votiamo contro. Ce n'è qualcuno che ha una fondatezza? Allora il nostro dovere preciso è quello di accertare, dinanzi alla Corte costituzionale, questa illegittimità della legge istitutiva dell'ENEL, perchè la legge venga rinviata un'altra volta al Parlamento e il Parlamento si pronunci in modo più rispettoso di quelli che sono i nostri diritti costituzionali.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): La nostra mozione manca di una relazione, soprattutto perchè, data la ristrettezza dei termini, ritenevamo che la Giunta regionale ricorresse poi a qualche giurista, il quale stendesse ancora i motivi della impugnazione e con ciò anche completasse quello che forse manca nella mozione per la illustrazione più approfondita della impugnazione.

Perciò prendo la parola adesso per completare, per quanto mi è possibile, — non sono certamente in grado di illustrare adeguatamente la portata della deliberazione che il Consiglio regionale sta per adottare —, illustrare ancora qualche aspetto, di cui non si è tenuto conto, almeno nelle discussioni in Commissione legislativa e in quelle fin qui avutesi nel Consiglio regionale.

E' la prima volta che, di fronte ad un'impugnazione da noi proposta, gli oratori, i partiti fin qui espressisi, hanno dato per pacifico che una certa violazione dello Statuto esiste, e

hanno dato come pacifico che il diritto di prelazione della Regione, in base all'art. 10 dello Statuto, nella concessione di nuove derivazioni, cade; è stato detto autorevolmente anche in altre sedi, e quindi su questo punto sembra che tutti siano d'accordo. Così, come mi sembra che si deva essere d'accordo su un altro punto fondamentale, cioè sul venir meno della competenza regionale in materia di piccole derivazioni, nella qual materia la Provincia di Bolzano, o anzi entrambe le Province, hanno un diritto acquisito, in un certo senso, in quanto sappiamo che la Regione, in base alle norme di attuazione del 1951, ha regolato con propria legge la materia delle piccole derivazioni, anche a scopo idroelettrico, delegando l'esercizio delle relative potestà amministrative alle Province. La legge più volte rinviata, è finita alla Corte costituzionale, la quale ha riconosciuto questo diritto della Regione alla concessione delle piccole derivazioni, anche a scopo idroelettrico, mentre ha ritenuto che occorrono ulteriori norme di attuazione per quanto concerne il coordinamento tra le concessioni di grande derivazione a scopo non idroelettrico, che spettano alla Regione, e le concessioni di grande derivazione a scopo idroelettrico, che sono riservate allo Stato. E perciò ha, in certo qual senso, fermato la legge. Ma si può affermare che, in questo settore, la Regione ha già esercitata la propria competenza, regolando, come dicono le norme di attuazione del 1951, questa materia, e la legge è rimasta ferma, non per una questione di competenza concernente le piccole derivazioni, ma per una questione diversa. In questa materia la provincia di Bolzano ha un titolo specifico per difendere un proprio interesse, in quanto è chiaro, — e dovrebbe essere altrettanto chiaro, mi sembra, come il caso del venir meno del diritto di prelazione —, che, con la legge entrata in vigore, la Regione non può più esercitare questo diritto, cioè di concedere le piccole derivazioni a scopo anche idroelettrico, perchè tutte le imprese per la produzione di energia elettrica, anche quelle sotto i quindici milioni, sono sottoposte alla nazionalizzazione, salvo quelle che nel 1959-60 hanno già prodotto energia; evidentemente non è il caso di quelle che potrebbero ancora sorgere o potrebbero ancora comunque fare una domanda di riconoscimento o di rinnovazione.

Quindi, oltre al venir meno del diritto di prelazione della Regione, viene meno effettivamente la compentenza a concedere queste piccole derivazioni a scopo idroelettrico.

Un altro punto, di sfuggita soltanto. La provincia ha un interesse a salvaguardare i suoi cespiti tributari autonomi, cioè quei cespiti che sono fissati con legge, — i nove decimi, della ricchezza mobile — e che configurano la autonomia finanziaria delle Province. Sappiamo che circa il 20% di questo cespite viene meno con la abolizione della ricchezza mobile sulle grandi imprese idroelettriche, su quelle nazionalizzate, e sappiamo che lo Stato nella legge si impegna a restituire, in altra forma, quanto viene meno, almeno secondo il criterio dell'entrata del 1959, maggiorata del 10% fino al 1964; però assistiamo con ciò alla trasformazione di un cespite tributario autonomo e di un cespite che dipende, non più da una legge costituzionale, ma dipende da un trattamento dello Stato e dalle facoltà discrezionali insite in questo trattamento, come è previsto in altre leggi per i Comuni e per le Province normali.

Però vorrei far presente brevemente anche la questione fondamentale, che viene sollevata per la prima volta in questa impugnazione, cioè che tutti siamo d'accordo che si tratta effettivamente della legge cosiddetta di « riforma economico-sociale della Repubblica »; e noi sappiamo che la legislazione primaria, ol-

tre che quella secondaria, è vincolata alle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica. Però da questo stesso nesso risulta che le norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica, primaria della Regione, ma non la annullano, vincolano l'esercizio della potestà legislativa e quindi non possono annullare la relativa potestà legislativa, rispettivamente amministrativa. In altre parole, sarebbe stato corretto se il principio della nazionalizzazione fosse stato affermato in una legge di questo genere, ma, per le regioni che hanno una competenza in merito, la attuazione di questo principio fosse stata non delegata, ma lasciata, a norma dei relativi statuti, ai legislatori regionali. Così come, per esempio, la Regione siciliana ha attuato per proprio conto la riforma fondiaria e ha stabilito, non solo per prestigio, ma anche per interesse pratico, di non lasciar applicare *sic et simpliciter* la legislazione statale. Però, per inciso, è necessario dire che qui, come è stato del resto già detto, non è in gioco il caducare del principio della nazionalizzazione, in quanto chiunque legge questa mozione, questa proposta, può benissimo trarre le proprie conclusioni, nel senso che, anche se fossero accolti questi motivi, non cadrebbe ancora l'ENEL, ma si configurerebbero soltanto dei diritti, cioè delle prerogative della Regione, prevalenti su certe ripercussioni della legge nella regione. Però direi che è di massimo interesse, a prescindere dalle altre considerazioni, per questo Consiglio regionale, — come lo sarebbe per qualsiasi Consiglio di una Regione a Statuto speciale —, veder decisa dalla Corte costituzionale tale questione, come è stata posta da Raffaelli, credo. Cioè: se queste riforme economico-sociali, come è previsto appunto dall'art. 43 della Costituzione, senza riforma dello Statuto, senza riforma delle leggi costituzionali, possano sottrarre, *sic et simpliciter,* delle competenze alle regioni a Statuto speciale. Questo è il punto, in sostanza, perchè non è che con legge ordinaria si possa arrivare a questo. Qualsiasi Regione a statuto speciale, credo abbia il massimo interesse per far chiarire alla Corte costituzionale se l'art. 43 soppianta i diritti delle regioni autonome, oppure se l'art. 43 può essere attuato, ma, se non vengono fatte riforme di leggi costituzionali, deve essere coordinato con le competenze delle regioni. Credo che questo chiarimento sarebbe comunque del massimo interesse per la nostra come per le altre regioni, anche perchè, di fronte ad una futura riforma dello Statuto, sapere se in una riforma dello Statuto non occorrano inserire disposizioni che valgano ad impedire questo pericolo. Perchè si immagini un po' — ed è una cosa non campata del tutto in aria — che, in attuazione dell'art. 43 dello Statuto, lo Stato potrebbe benissimo attuare la nazionalizzazione dell'assistenza sanitaria, — cosa già avvenuta in Inghilterra, quindi in uno Stato certamente non socialista —, la nazionalizzazione del sistema dei trasporti, la nazionalizzazione del servizio antincendi, — che è già nazionalizzata, salvo per la nostra regione —, la nazionalizzazione della produzione mineraria o di certi servizi turistici. Ragionando come ha ragionato Raffaelli, — il quale ha fatto un ragionamento politico, nel senso di annettere a questa nazionalizzazione un'importanza tale che sopprime qualsiasi altro interesse, qualsiasi altra considerazione —, ragionando così, tutte le norme, le leggi ordinarie di attuazione dell'art. 43 della Costituzione, comporterebbero altrettante cancellazioni di competenze primarie delle Regioni a Statuto speciale.

Quindi è evidentemente una questione di coscienza dei consiglieri regionali, in quanto so-

no chiamati a promuovere una sentenza della Corte costituzionale, non per far caducare o meno il principio della nazionalizzazione, cosa che non è possibile, — comunque poi giudichi lei le nostre intenzioni —, ma per promuovere un giudizio, per vedere se la atttuazione dell'art. 43 della Costituzione possa, con legge ordinaria, fare man bassa di certe competenze della Regione.

E dopo aver additato le questioni fondamentali, e riservandomi ancora di intervenire, vorrei solo chiarire ancora che la cosa è un punto che non è stato finora detto, ma so che si dice anche: la Regione potrebbe attendere, non so, il decreto di nazionalizzazione, ammettiamo dell'Avisio, dove la Regione è direttamente interessata, o un atto di applicazione, un decreto di attuazione, quindi una norma di legge delegata di applicazione di attuazione della legge sull'ENEL, oppure la Regione, che ha acquistato certi progetti di concessione, certe domande di concessione, potrebbe, se queste domande dovessero non essere riconosciute, se dovesse essere disatteso il diritto di prelazione, nella pratica, venir fuori con la impugnazione, a prescindere dal fatto che si tratterebbe soltanto di quel caso concreto, e non sarebbero toccate le altre questioni. Devo far presente comunque come un pericolo, una sentenza della Corte costituzionale del 9 luglio 1956, n. 18: « La regione, — dice, con riferimento alla regione siciliana —, non può dolersi di essere stata esclusa dall'esercizio di poteri che ritiene di sua spettanza, se omette di impugnare le norme che regolano fondamentalmente la materia, e si limita all'impugnativa di norme successive, in quanto tale impugnativa non ha logico significato e pratico effetto ». Quindi « *videant consules* », tempestivamente, che la questione idroelettrica interessa in particolar modo il gruppo di lingua tedesca, e perciò la provincia di Bolzano, sia con riferimento alle piccole derivazioni, sia con riferimento all'autonomia finanziaria. Vorrei però dire, senza cadere in luoghi comuni, che certamente la sorte e la regolamentazione dell'economia idroelettrica diventa un fattore essenziale nello sviluppo economico. E qui, a partire dall'Assemblea costituente, fino all'enunciazione davanti alle Nazioni unite e fino ai diversi libri bianchi, o comunque si vogliano chiamare, del Governo italiano, abbiamo enunciazioni in cui si riconosce e si afferma che lo sviluppo economico della provincia di Bolzano, e quindi anche della popolazione di lingua tedesca, è uno stretto impegno internazionale, connesso, — sono in grado di portare le citazioni, ma non voglio dilungarmi adesso —, connesso con lo Statuto di autonomia, connesso con l'autonomia della Provincia di Bolzano o con la partecipazione della Provincia di Bolzano alla più vasta autonomia regionale.

Quindi credo che esista un interesse specifico, da far valere da parte della provincia di Bolzano, nella impugnazione.

Mi riservo di portare eventualmente i relativi dati precisi. Da ultimo ricordo che il nostro gruppo, che ha deliberato unanimamente di portare questa impugnazione, ha presentato, sia il 22 giugno come il 27 giugno, due proposte di legge-voto, di cui una tendeva a salvaguardare nel merito la competenza della Regione in materia idroelettrica, inquadrandola, — si tenga ben presente, — inquadrandola nel sistema dell'ENEL; proposta di legge-voto che poi si è ridotta a quella legge-voto deliberata dal Consiglio regionale a maggioranza con una astensione e che è stata poi proposta come emendamento da Parlamentari della regione. Sappiamo la sorte di quella proposta di legge-voto, perchè se tutto fosse così pacifico, il « nutro-fiducia » potrebbe anche essere una po-

litica da seguire, ma siamo di fronte, — e non voglio contestare la buona volontà dei governanti, sia del Ministro Colombo che del Governo italiano —, ma siamo di fronte alla ripulsa, da parte del Parlamento, di quella proposta di legge-voto, che diceva: « La Regione Trentino-Alto Adige conserva i diritti che le sono accordati dagli artt. 5, 9, 10, 61, 62, 63 della legge Costituzionale in materia idroelettrica e di utilizzazione delle acque pubbliche. La Regione, a parità di condizioni è preferita all'ENEL nelle concessioni di grande derivazione, a norma del 5° comma dell'art. 10 della legge costituzionale 26 febbraio ».

Di fronte a dichiarazioni, anche le più autorevoli, le quali dicono: la legge ordinaria, questa legge, non può toccare i vostri diritti fissati con legge costituzionale, c'è solo da chiedersi: perchè è stato istituito un procedimento, un intero meccanismo, affinchè leggi ordinarie della Repubblica possano essere impugnate di fronte alla Corte costituzionale per violazione delle leggi costituzionali? Non occorerebbe, perchè nessuna legge ordinaria può scalfire le leggi costituzionali. Ma, come dicevo, c'è di più, in quanto ci sono i fattori essenziali della legge, presenti qui in Consiglio come partiti, i quali ammettono senza ritegno che effettivamente qualche diritto fondamentale viene a cadere; e lo stesso Ministro competente, in quella sede, e in un certo qual senso incalzato da domande più precise, più pertinenti alla materia, ha dovuto ammettere che, attraverso la corretta interpretazione dell'art. 10, si stabilirà organicamente il rapporto che sussiste tra la norma costituzionale e le norme contenute nella legge ENEL, senza che possano insorgere conflitti.

Questa armonizzazione tra l'art. 10 e la legge dell'ENEL, me la posso costruire agevolmente, nel senso che domani il diritto di prelazione si trasforma in quella facoltà della regione di chiedere la concessione, e nella facoltà, non più nel dovere, nella facoltà dell'ENEL, con la autorizzazione del Ministero competente, di concedere alla Regione qualche esercizio di qualche attività di cui all'art. 1, cioè un diritto trasformato in una facoltà da parte di chi dovrebbe riconoscerlo.

Quindi concludo con il sottolineare che mi sembra inconcepibile che il Consiglio regionale non si associ alla nostra richiesta per la impugnazione, in quanto ha riconosciuto che ci sarebbero i motivi, che esiste una certa fondatezza, però ritiene che debba prevalere un certo principio sui diritti, sulle prerogative, sulle competenze statutarie. E vorrei far presente che se non fosse per altre ragioni, questa associazione del Consiglio regionale, ad una richiesta proveniente dalla maggioranza del Consiglio provinciale di Bolzano, è stata a suo tempo rilevata con una politica seguita costantemente anche nel libro bianco, quindi anche internazionalmente. Infatti nel libro bianco, edizione 1960, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sull'accordo Degasperi-Gruber, a pag. 85 si dice: « Dopo aver rilevato che effettivamente la provincia di Bolzano non è in grado di impugnare leggi od atti aventi forza di leggi dello Stato, anche se li ritiene lesivi dei propri interessi ». E continua: « Va comunque sottolineato che di fatto non si è mai verificato che il Consiglio regionale di Trento abbia rifiutato di portare all'esame della Corte costituzionale qualsiasi provvedimento che la Provincia di Bolzano abbia inteso demandare a tale supremo giudizio ». Quindi concludo col pregare il Consiglio regionale, a nome del gruppo, di non precludere la possibilità di questo esame della Corte costituzionale, che è nell'interesse del principio autonomistico nel suo complesso e che risponde anche ad uno speci-

fico interesse del gruppo di minoranza linguistica.

PRESIDENTE: Facciamo dieci minuti di sospensionene.

(Ore 12.50).

Ore 13.12

PRESIDENTE: La parola all'avv. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Quando il progetto di legge sull'istituzione dell'ENEL fu discusso in Parlamento, la mia parte, che sostenne il peso maggiore della opposizione, — se mi è lecito ricordarlo, — motivò la sua presa di posizione non soltanto per ragioni di ordine politico-generale, ma anche per ragioni di ordine costituzionale. In un lungo intervento, che fu svolto dal gruppo del M.S.I. alla Camera dei Deputati, on. Roberti, questi motivi furono ampiamente esposti, ed essi non investirono soltanto quelle parti del progetto di legge che, secondo l'oratore, secondo il gruppo del M.S.I., violavano norme di carattere fondamentale della nostra Costituzione, ma anche con la parte del progetto di legge, che, a parere del mio gruppo violava anche le prerogative, le competenze legislative delle regioni a Statuto autonomo, fra le quali naturalmente in maniera, direi, preponderante, quella del Trentino-Alto Adige, la nostra regione. Nulla quindi di strano, se questa posizione che il mio partito ha assunto in Parlamento, viene condivisa anche in questa occasione, che ci offre la possibilità di poter richiedere un giudizio di legittimità costituzionale, in base alla proposta che è stata formulata dai consiglieri della S.V.P. Io penso che in questo caso, come in altri casi che si sono presentati alla nostra attenzione, il criterio che ci dovrebbe guidare, anche se la materia è effervescente e ha un suo fondamento politico, il criterio che ci dovrebbe guidare dovrebbe essere quello giuridico. La proposta, infatti, di una impugnativa davanti alla Corte costituzionale, ha un suo fondamento eminentemente giuridico, in quanto il suo oggetto attiene ad un vero e proprio giudizio, che l'Organo supremo del nostro ordinamento giuridico dovrebbe essere chiamato a compiere.

Io condivido le idee, le osservazioni che sono state fatte da coloro che mi hanno preceduto, i quali hanno richiamato l'attenzione del Consiglio regionale sul fatto che qui non si tratta di difendere ad oltranza, come è stato giustamente detto, l'ENEL, ciò che esso rappresenta e dal punto di vista economico-sociale e dal punto di vista politico; qui si tratta di vedere se la situazione dell'ENEL, la legge che ha istituito l'ENEL, lede o non lede alcune prerogative fondamentali del nostro ordinamento autonomistico. Giudizio quindi di carattere eminentemente giuridico, è quello che dovrebbe essere dato in via preliminare, per decidere sulla proposta che è stata avanzata dai consiglieri della S.V.P., e giudizio eminentemente giuridico è quello che la mia parte si è proposta di dare preliminarmente, prima di annunciare la sua adesione alla proposta che è stata avanzata. Senza volersi addentrare in tutte le argomentazioni che sono state esposte con chiarezza di idee ed anche con validità di argomenti, sempre di carattere giuridico, io penso che basterebbe soffermarsi su quello che mi pare sia un punto ormai acquisito, una convinzione acquisita da parte di tutti i gruppi, e cioè che per lo meno la violazione dell'art. 10 dello Statuto di autonomia regionale è, da parte della legge istitutiva dell'ENEL, commessa. Se siamo d'accordo —, e mi pare che tutti i gruppi si sono espressi in questo senso —, se siamo d'accordo su questo punto, il rinunciare a far

valere un nostro preciso, non diritto, ma il rinunciare a compiere un nostro preciso dovere, significa mancare a quelle che sono le funzioni alle quali noi dobbiamo assolvere nell'esercizio del nostro mandato. Non si può dire, come è stato detto da parte del capogruppo socialista, che l'importanza politica, — forse avrebbe voluto aggiungere anche storica, — della legge, ci pone di fronte al dovere di difenderla ad oltranza, in quanto che una eventuale pronuncia negativa, — se io ho ben compreso, — da parte della Corte costituzionale, metterebbe in imbarazzo o addirittura fermerebbe l'entrata in vigore, l'attuazione di questa importantissima riforma. Io penso che non è così che si debba ragionare, perchè, anche se questo fosse vero, il nostro dovere è quello di provocare la pronuncia, senza preoccuparsi delle conseguenze, perchè il provocare la pronuncia significa, come in ogni caso del genere, compiere o far compiere opera di giustizia. E non sarà mai l'opera di giustizia che prevale sull'arbitrio, non sarà mai la verità che prevale sull'errore, qualunque ne possano essere le conseguenze, che ci dovrà mettere in imbarazzo o che dovrà mettere in imbarazzo le istituzioni pubbliche, a favore delle quali noi siamo tenuti a prestare la nostra opera. Io penso che se siamo convinti di questo, noi non abbiamo nessun'altra via di uscita, all'infuori di quella di provocare questo giudizio della Corte costituzionale.

E' in questo spirito ed in questo ordine di idee, e solo per queste considerazioni, che io annuncio che, se verrà posta ai voti la proposta della S.V.P., essa riceverà il mio assenso, che è l'assenso della mia parte, del mio gruppo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): La proposta di impugnativa della legge sull'ENEL, che la S.V.P. ci ha presentato e che è oggi in discussione, presenta evidentemente, secondo me, due aspetti ugualmente importanti, che almeno apparentemente, possono anche presentarsi contrastanti. Da una parte, — ed è la S.V.P. che lo fa, e non solo la S.V.P., ma lo dirò dopo —, ci si richiama ad una rigorosa difesa dei nostri diritti statutari, ed appunto in nome di questa difesa rigorosa delle nostre prerogative statutarie, ci si chiede di impugnare avanti alla Corte costituzionale il provvedimento recentemente varato dal Parlamento.

Dall'altra parte ci si dice invece: ma questa è una riforma di struttura fondamentale, molto importante in sede nazionale. Di fronte a questo provvedimento, sarebbe sbagliato che un'Assemblea regionale si fermasse a voler difendere dei piccoli diritti o delle piccole prerogative, in quanto questo avrebbe tutto il sapore di una difesa campanilistica di interessi, che nel complesso, sul piano nazionale, devono essere considerati secondari, di fronte, ripeto, ad una riforma importante come questa.

E ne nasce un po' da questo atteggiamento, anche magari nostro malgrado, il fatto che l'essere a favore o l'essere contro alla proposta presentata dai consiglieri della S.V.P., si risolse, o si vorrebbe che si risolvesse, in un referendum tra di noi, pro o contro l'ENEL, cioè pro o contro la nazionalizzazione, e un po' secondo me, ne fa fede il fatto che questa proposta porta i gruppi politici ad abbandonare o comunque a diminuire atteggiamenti tradizionalmente tenuti su certi argomenti, quasi quasi invertendo le parti. Così assistiamo, per esempio, al fatto che le destre —, ha parlato il consigliere liberale, ha parlato il consigliere del M.S.I. —, appoggiano questa volta la proposta del consigliere Benedikter e degli altri colleghi della S.V.P., facendo valere gli stessi

argomenti, cioè difesa rigorosa dello Statuto, mentre, senza offesa per alcuno, crediamo di poter dire che non abbiamo trovato, normalmente o tradizionalmente, nell'attegiamento di questi partiti, proprio un richiamo costante alla difesa rigorosa e rigida dello Statuto. Quindi evidentemente è da pensare, quanto meno è legittimo pensare, che l'atteggiamento che essi assumono su questa proposta, non sia tanto determinato dalla volontà di difendere lo Statuto, ma sia piuttosto determinato dalla volontà politica di non accettare, in fondo, la nazionalizzazione sull'energia elettrica.

Anche dall'altra parte assistiamo ad un qualche capovolgimento. Infatti il consigliere Raffaelli di fronte a questo provvedimento, sottende o comunque ritiene molto diminuite le necessità di difendere l'autonomia della nostra Regione e di difendere i diritti che ci derivano dallo Statuto in questa materia; probabilmente, di fronte ad un altro provvedimento diverso da questo, l'atteggiamento di difesa dello Statuto, potrebbe anche essere diverso.

Se veramente l'atteggiamento che i gruppi assumono di fronte a questa proposta, dovesse essere inteso come un referendum pro o contro la nazionalizzazione, noi diciamo subito che, per quanto riguarda il nostro gruppo, siamo per la difesa di questa riforma che il Parlamento ha recentemente varato. Infatti il gruppo della D.C., cioè il partito della D.C., è stato determinante per questa riforma, perchè certamente, se la D.C. in sede nazionale non fosse stata d'accordo con un provvedimento di questa natura, certamente il provvedimento non sarebbe stato varato.

Quindi, — ed io desidererei subito questi aspetti politici e macroscopici liquidarli, — noi della D.C. certamente in sede nazionale siamo stati per la nazionalizzazione dell'energia elettrica e in sede regionale siamo dello stesso parere, quanto al provvedimento generale; ma, pur ammettendo che questi aspetti politici, abbastanza rilevanti, possono svolgere un ruolo notevole per determinare l'atteggiamento dei singoli gruppi sulla proposta che è in discussione, non pare però a noi che questi aspetti politici, pro o contro, possano essere tali od assumere un rilievo tale da farci completamente dimenticare quello che è certamente un nostro dovere di amministratori regionali, che è quello di difendere le prerogative dello Statuto, di difendere i diritti che nello Statuto, a favore delle nostre popolazioni, sono contenuti.

Quindi, da questo punto di vista, noi riteniamo che pur, ripeto, essendo presenti aspetti politici generali di notevole valore, essi non sono però tali da farci completamente dimenticare o fare completamente sottendere quelli che sono i diritti contenuti nello Statuto. E quindi, da questo punto di vista, a noi pare che in un certo senso la situazione debba essere ritenuta meno drammatica, e riteniamo che la S.V.P. non abbia torto quando dice: be' signori, se anche venissero impugnati alcuni articoli di questa legge, non è che verrebbe bloccata tutta la riforma che è stata fatta; questo è ben certo, perchè è chiarissima la norma che dice che, anche di fronte all'impugnazione, gli articoli e le leggi rimangono in piedi fino al momento di una pronuncia contraria eventuale della Corte costituzionale, quindi non verrebbe bloccato niente.

D'altra parte diciamo che si impone, in una situazione di questo genere, una valutazione secondo noi un pochino più equilibrata. Cioè direi più precisamente che noi non possiamo condividere l'atteggiamento assunto, o meglio le argomentazioni che ha posto il consigliere del partito socialista, Raffaelli, a sostegno del suo atteggiamento, proprio sottenden-

do completamente i diritti della Regione. Questo non possiamo evidentemente farlo, e direi che non ha torto il consigliere Benedikter, quando definisce abbastanza grave l'atteggiamento di dire: sì, riconosciamo che i diritti della Regione qui sono stati invasi o sono stati sottesi o addirittura sono stati tolti, però, nella foga di difendere la nazionalizzazione, questo non importa niente. Dobbiamo seguire, ecc. ecc.

Evidentemente questo modo di ragionare noi non lo possiamo condividere, e soprattutto non lo possiamo condividere se, come m'è parso di poter capire nella obiezione o nel modo di argomentare che ha avuto il consigliere Benedikter, si sostiene: questa è una riforma economico-sociale, di cui all'art. 4, ecc. ecc., per cui questa è sufficiente a sottendere eventuali diritti. No, questo noi non lo possiamo accettare, evidentemente, perchè se noi accettassimo un punto di vista di questo genere, è evidente che con alcune leggi ordinarie del Parlamento, potrebbe essere completamente svuotato il contenuto del nostro Statuto, che è quello di una legge costituzionale e come tale evidentemente va rispettato.

Secondo me non c'è dubbio che la dizione che è contenuta nell'art. 4 e che si riferisce alle riforme economico-sociali rappresenta soltanto un limite all'esercizio della funzione legislativa primaria, che per le materie indicate nell'art. 4 è accordata alla Regione.

Quindi mi pare che non si debba assolutamente invocare questo principio per ritenere sottesi i diritti della Regione, che invece, secondo noi, non possono essere sottesi attraverso riforme di questa natura. Noi diciamo, — e questo è il punto fondamentale della nostra argomentazione, — che per esempio, anche di fronte alla legge sulla nazionalizzazione, quelli che sono i diritti fondamentali della Regione non ci sono tolti, per la semplice ragione che non ci possono certamente essere tolti da una legge ordinaria del Parlamento, diritti che noi abbiamo per legge costituzionale.

In particolare mi riferisco al punto a) dell'impugnativa proposta dai consiglieri della S.V.P. che evidentemente rappresenta il punto fondamentale, il punto più importante di tutta la proposta di impugnativa.

Ripeto, a questo proposito, che la convinzione nostra è questa: è certo che una legge ordinaria del Parlamento non può aver sottratto alla competenza della Regione o meglio, alla sfera dei diritti riconosciuti alla Regione dallo Statuto, cioè da una norma costituzionale, i diritti che sono contenuti e nell'art. 9 e nell'art. 10. Per cui, questa è la differenza tra noi e il partito socialista: se c'è il famoso diritto di precedenza della Regione, nei confronti di altre concessioni, ecc., diritto riconosciuto, e che in qualche caso è già stato fatto valere, noi riteniamo che la legge di nazionalizzazione, la legge sull'ENEL, non può avercelo tolto.

E questo del resto non è l'atteggiamento che assumiamo oggi, perchè è anche l'atteggiamento della Giunta, assunto in passato, è un discorso che è stato fatto. E la discussione che anche è avvenuta in Consiglio regionale a proposito dell'ENEL, appunto ci ha riportati ancora a suo tempo e non oggi a questo discorso, cioè al momento in cui la legge di nazionalizzazione era in discussione presso il Parlamento. Già in quella sede da parte della Giunta e da parte nostra, si era intravvisto il pericolo che questa legge, potesse in qualche maniera, sottendere, o peggio ancora sottrarre, certi diritti contenuti nell'art. 9. Ed è stato per questo che, su interessamento della Giunta regionale, sono

stati presentati in sede parlamentare degli emendamenti, in sede di discussione della legge sull'ENEL, che tendevano appunto a mantenere salvi i diritti che la Regione già aveva in base allo Statuto.

In sede di discussione al Parlamento questo argomento è stato ampiamente dibattuto, e poi l'emendamento che era stato presentato, — credo dall'on. Veronesi, almeno come prima firma, — è stato ritirato dopo le assicurazioni del Governo su un certo modo di interpretare la legge, che, cioè una legge ordinaria non può sottrarre e non può sottendere diritti che siano concessi per legge costituzionale.

Quindi ecco che noi non siamo d'accordo di impugnare la legge per questo motivo, in quanto a priori riteniamo che questo diritto non possa essere stato leso da una legge, che, ripeto, ha una validità formale certamente inferiore a quella del nostro Statuto.

Detto questo, che ci pare l'aspetto fondamentale, ci sono degli altri aspetti che sono contenuti nei vari punti della delibera presentata dai Consiglieri della S.V.P.

Ora, io non intendo in questo momento entrare nel merito giuridico di ciascuno di essi. Dirò solo che in qualche punto — e qui sì sono d'accordo anche col cons. Raffaelli — che può essere ritenuto formale, più che sostanziale, o comunque marginale, un certo coordinamento, un certo migliore coordinamento fra la legge nazionale ed il nostro Statuto, sarebbe stato opportuno e potrà esserlo anche domani; però mi pare che non siano argomenti tali e non pare a noi comunque che queste eventuali lesioni, ripeto, più di natura formale che sostanziale, possano essere tali da indurci a presentare una impugnativa della legge davanti alla Corte costituzionale.

E qui anche noi ci richiamiamo a certe valutazioni di natura politica, cioè: accertato che la nostra responsabilità di amministratori regionali l'abbiamo esattamente e giustamente esercitata, esaminando e decidendo quello che era l'aspetto fondamentale, quello per intenderci che è contenuto nel punto a) dello schema presentato da Benedikter, allora siamo anche noi dell'opinione che in questo momento, per aspetti di natura marginale, che comunque non vanno ad intaccare diritti fondamentali sui quali si basa la nostra autonomia, potrebbe essere come minimo non opportuno in questo momento, in quanto il nostro atteggiamento potrebbe essere interpretato non tanto come difesa di qualche diritto che riteniamo formale più che sostanziale, ma come l'atteggiamento di coloro che vogliono bloccare una riforma che il Parlamento della Repubblica ha già approvato e che potrebbe essere anche...

CORSINI (P.L.I.): Basta dirlo che non è così!

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Sì, è inutile dirlo, è certo che è così, ma non conta niente, perchè se anche lei, cons. Corsini, ci dice che non è perchè non voglia l'ENEL che vota a favore di questa mozione, ma è perchè invece lei vuole la difesa dello Statuto, io posso credere che lei desideri anche difendere lo Statuto; ma che tutta questa rigorosità e tutto questo slancio nella difesa dello Statuto, sia completamente slegato dalla volontà, cioè dalla non condivisione che il partito liberale ha sulla riforma della nazionalizzazione, certamente questo lei lo potrà dire ma non mi convince, e del resto farei torto anche all'intelligenza e farei torto a quella che è una dialettica abbastanza normale fra i partiti.

Quindi non c'è dubbio che all'esterno avrebbe questa interpretazione; interpretazione che sarebbe poi ulteriormente avvalorata, o po-

trebbe essere come minimo ulteriormente avvalorata, anche dal fatto — m'è parso che anche qui sia stato accennato —, che le altre regioni a Statuto speciale pare non impugnino questo provvedimento.

Quindi sembrerebbe proprio che la regione Trentino - Alto Adige volesse in qualche maniera infirmare un provvedimento che, quanto meno noi, certamente condividiamo.

E questo lo diciamo perchè qualcheduno dei motivi non ci persuade, dobbiamo dirlo onestamente. Là dove il cons. Benedikter — dico il cons. Benedikter perchè è il primo firmatario e probabilmente sarà stato anche l'estensore di questa delibera — parla di una eventuale violazione della competenza della Regione in materia di esproprio, a me pare quanto meno da dubitarsi che la Regione, in quella competenza, possa ravvisare la possibilità di procedere ad espropri derivanti dall'art. 43 della Costituzione. Per quanto io sia riconosciuto, penso, come un autonomista abbastanza convinto e che come tale cerca di difendere i diritti nostri, non mi sentirei di arrivare fino lì.

Io avevo dubitato perfino che ritenesse che venissero lesi i diritti, o la competenza meglio, della Regione in materia di espropriazione, per le espropriazioni che l'ENEL domani eventualmente dovesse fare nella esecuzione di nuovi impianti. Questo mi sarebbe sembrato un motivo di lesione effettivo della nostra competenza; però se questo fosse il timore, questo evidentemente è infondato, in quanto qualunque espropriazione che domani, nel territorio della regione, dovesse avvenire per opere non a carico dello Stato, — e l'ENEL certamente non non è lo Stato —, evidentemente dovrebbero seguire la legge fondamentale, la legge regionale, quella del 1956, con rispetto pieno pertanto delle competenze regionali in questo campo.

Per quanto riguarda il motivo dell'eventuale sfruttamento o della diminuzione di competenze in materia mineraria, mi pare che il discorso e le motivazioni che ha portato il cons. Raffaelli, siano in fondo da condividere.

Resta il problema di natura finanziaria, sul quale si dice: le due Province avranno una diminuzione di entrate, ecc. ecc.

Ora, da un punto di vista formale, io non posso personalmente dare tutti i torti al cons. Benedikter e dire: no, qui siamo come prima. No, è vero, chè prima avevamo una certa quota di entrate, che direttamente ci veniva per entrata autonoma, mentre con il sistema previsto dall'art. 8 della legge sull'ENEL non sarà più così, e noi invece parteciperemo all'entrata, attraverso una ripartizione che farà lo Stato fra Regioni, Province e Comuni.

Però pare anche qui di non poter dubitare — e non solo per le assicurazioni che il Governo ha dato, ma anche per un minimo di logica —, che alle Province non potrà essere dato un importo, o comunque non potrà essere data una aliquota di imposta, minore di quella che noi, fino a questo momento, abbiamo percepito. E se la nostra aliquota era già stabilita dalla legge — legge, ripeto, costituzionale, di fronte ad una legge ordinaria — nei nove decimi, ad esempio, della ricchezza mobile, è certo che non potremmo avere meno dei nove decimi della ricchezza mobile.

Quindi, da questo punto di vista, ecco perchè considero questo un aspetto non sostanziale, ma un aspetto formale, per superare il quale noi accettiamo quelle argomentazioni di natura politica che ci sembrano sufficienti per questo caso, mentre, ripeto, non sarebbero state per noi sufficienti per il caso di cui al punto a).

Ma accanto a questo, mi pare che noi dobbiamo fare anche qualche diversa valutazione,

cioè dobbiamo fare anche la valutazione di quei vantaggi che da questa riforma deriveranno anche a noi, deriveranno e potranno derivare anche alla Regione.

E' certo che la Giunta non pare sia stata inattiva, prima d'ora, nella difesa dei nostri diritti. La Giunta ed il Consiglio, per la parte sua, d'ora innanzi — l'ha detto il cons. Raffaelli: per parte mia non ho che da associarmi —, appena costituiti gli organi, cercheranno di arrivare finalmente, se è possibile, a quella modifica dell'art. 10 o a quella ristrutturazione dell'art. 10, che per anni abbiamo cercato di raggiungere e non siamo riusciti ad avere.

Io penso che sul piatto della bilancia, in una valutazione come questa, dobbiamo mettere anche le possibilità migliori, secondo noi, — e penso secondo tutti e secondo la logica normale —, migliori del passato, che ci possono derivare dal trattare con l'ente, che è un ente pubblico; e penso che si possa arrivare veramente ad una definizione di uno dei punti del nostro Statuto che è molto importante, perchè contiene aspetti di natura finanziaria notevole e che finora — abbiamo costituito commissioni, ecc. — non siamo riusciti a modificare.

Io penso — e credo che sia lecito sperare a tutti —, che in un nuovo clima ed in una nuova fase, sia più facile raggiungere certi obiettivi oggi, che non nel passato.

Del resto, quando si è parlato, per quanto riguarda il Trentino, e della SIT e dell'Avisio, a suo tempo, cioè prima che la riforma venisse fatta, il nostro atteggiamento è stato chiaro e deciso. Abbiamo detto: no, siccome condividiamo la riforma che viene fatta in sede nazionale, e la riforma poggia evidentemente sul principio che la produzione, la erogazione e la distribuzione di energia debbano essere svolte in sede nazionale con criteri univoci, siamo contrari. Abbiamo detto: no, se la riforma si fa, devono essere incluse anche queste.

Ora noi diciamo: se siamo stati d'accordo con un'impostazione di questo genere, riteniamo che sia valida anche per la nostra regione un'impostazione di questa natura, e quindi diciamo: di fronte a qualche eventuale lesione, ripeto, marginale e formale di qualche nostro diritto, abbiamo però degli altri aspetti, che sono positivi e che noi non possiamo in questa fase non valutare.

E quindi riteniamo che con un'azione intelligente, con un'azione tempestiva da parte della Giunta, sia anche possibile ottenere da questa riforma, dei vantaggi concreti che vanno al servizio dell'economia regionale.

Pertanto, in una valutazione generale equilibrata, noi siamo dell'opinione di non potere appoggiare questa impugnativa davanti alla Corte costituzionale, soprattutto, — ripeto, perchè sia chiaro il nostro pensiero ed il nostro atteggiamento —, in quanto che, quelli che certamente erano diritti fondamentali riconosciutici, sono rimasti salvi, e noi abbiamo la ferma convinzione, che non ci deriva solo dalle dichiarazioni del Governo in Parlamento, pur molto importanti, ma che deriva dalla comune conoscenza che una legge costituzionale non può essere sottesa da una legge ordinaria e che se — e qui non faccio il giurista fino in fondo, non sarei capace probabilmente di farlo — e che se qualche aspetto, formale più che sostanziale, effettivamente avrebbe richiesto un maggior coordinamento fra la legge sull'ENEL e il nostro Statuto, non ci pare giustificabile, per i motivi che ho detto prima, una impugnativa della legge davanti alla Corte Costituzionale, con tutte le conseguenze, che anche in sede regionale potrebbero derivare da una eventuale reiezione della domanda, perchè anche questo potrebbe essere un certo discorso abbastanza interessante.

Comunque non lo voglio approfondire, ma dico solo che, salvati quelli che erano gli

aspetti fondamentali, a noi pare giusto, o pare quanto meno opportuno, non appoggiare questa richiesta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, nel prendere la parola per annunciare il voto contrario alla proposta di impugnativa della legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, desidero subito dichiarare che faccio, a nome del gruppo socialdemocratico, questa dichiarazione, senza nessun disagio od imbarazzo politico, ma eventualmente soltanto per continuare quella azione coerente, intrapresa, dal partito che ho l'onore di rappresentare in campo nazionale, continuarla qua in campo regionale, tesi d'altra parte che è stata degnamente sostenuta dagli oratori, dal capogruppo del partito socialista italiano e dallo stesso capogruppo del partito comunista italiano.

Se qualche dubbio mi può sorgere, consiste solo in questo: tutti i partiti si sono dichiarati autonomisti — tutti hanno vantato delle benemerenze, allora dobbiamo dirle anche noi: della Commissione dei 75, dell'Assemblea costituente faceva parte anche l'on. Lami Starnuti del mio partito, che ha collaborato alla stesura dello Statuto speciale —, però mi sorge ora il dubbio che la stessa democrazia cristiana e i partiti di sinistra siano diventati ora antiregionalisti, e che invece partiti come il M.S.I. e il P.L.I. che, è noto a tutti, non nutrono eccessive simpatie per l'autonomia regionale, oggi siano i paladini della difesa dello Statuto speciale.

Mi viene il dubbio che nella difesa dello Statuto speciale, ci sia invece una difesa politica della loro impostazione in campo nazionale; ovverossia che la preoccupazione politica che noi abbiamo e diciamo di avere, in difesa della legge sulla nazionalizzazione elettrica, non sia anche la loro, e naturalmente facciano di tutto per porre un ostacolo alla legge stessa più che in difesa dell'autonomia.

Io ho voluto fare questa precisazione, signor Presidente, perchè, come ho detto poc'anzi, il mio partito si è dichiarato favorevole alla legge della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Legge che ha molti padri, perchè ogni partito rivendica un po' di paternità, ed allora lasciate rivendicare questa paternità anche al mio partito, che in fin dei conti, nel programma elettorale del 1958, alla terza legislatura, aveva proposto proprio questa nazionalizzazione. E' una legge eccezionale quella dell'energia elettrica, una legge che caratterizza senz'altro la terza legislatura, una legge che io posso dichiarare rivoluzionaria. Quindi, quando il capogruppo della D.C., nel suo intervento, ha prospettato quella che può essere l'interpretazione, al di fuori della nostra Regione, della impugnativa qui presentata, ha pienamente ragione. Essa verrebbe considerata, fuori della nostra regione, esclusivamente come un ostacolo al principio della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Noi nutriamo fiducia che in effetti con l'ENEL, quei vantaggi, che solo in parte, direi quasi mai, la Regione ha potuto avere dall'applicazione dell'art. 10 dello Statuto, potranno finalmente essere cosa reale, cosa concreta. E questo in risposta a quanto detto dal cons. Corsini, perchè nutriamo fiducia in un ente nazionale, mentre non nutrivamo fiducia, ed avevamo tutte le buone ragioni...

MITOLO (M.S.I.): Non nutrite fiducia alla Corte costituzionale!

TANAS (P.S.D.I.): ... negli industriali idroelettrici. Questo sia ben chiaro, ed in effetti era anche una delle assicurazioni che lo stesso Ministro Colombo aveva dato alla delega-

zione regionale, che era stata inviata dal Consiglio stesso, assieme all'Assessore competente, per fare in modo che, durante la discussione della legge, fossero tenute in considerazione quelle che erano le esigenze e quelli che erano anche i dettami dello Statuto speciale.

Io penso che davanti al dilemma di una difesa ad oltranza di quelle che possano essere le prerogative formali dello Statuto, e davanti alla difesa di una legge rivoluzionaria, di una legge importante come quella sull'energia elettrica, noi ci schieriamo senz'altro a sostegno della seconda tesi, appunto per quella valutazione politica e quel carattere politico che la legge sulla nazionalizzazione ha.

Quindi coerentemente a quanto il nostro partito ha fatto in campo nazionale, noi voteremo contro l'impugnativa presentata dai colleghi della S.V.P.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Brevissimamente, per consentire al Consiglio, senza ritardi, di votare — se altri gruppi non intenderanno parlare più a lungo — e solo per qualche precisazione. Ritengo di non essermi sufficientemente spiegato o di non essermi sufficientemente soffermato su di una precisazione, cioè sul riconoscimento dell'aspetto formale della lesione, che anche noi riconosciamo allo Statuto. E vorrei dire una cosa: mentre noi, onestamente, — e lasciatemi usare questo avverbio — non abbiamo voluto negare questi aspetti positivi, dal punto di vista formale, dei motivi di ricorso, altri hanno semplicemente ignorato le obiezioni fondamentali, che noi riteniamo di aver posto, e le hanno ignorate volutamente, perchè in altra sede ci è stato ammesso che determinate obiezioni erano veramente pesanti, ed erano veramente fondate. Quindi lasciatemi insistere sul carattere formale di questo riconoscimento, e lasciatemi...

(*INTERRUZIONE*)

RAFFAELLI (P.S.I.): Che hanno riconosciuto? Benedikter, per esempio, ha riconosciuto in Commissione che le obiezioni relative alla modifica del regime fiscale, erano il punto più debole della loro argomentazione. Qui non è stato detto, mentre io ho cercato di avere una risposta a questa osservazione, a questa obiezione, che mi pare possa essere estensivamenete applicata un po' a tutte le leggi di carattere ordinario che modifichino altre leggi di carattere ordinario.

Ora, questo aspetto formale della fondatezza, richiama l'aspetto sostanziale. « Voi nutrite fiducia », ci ha rimproverato il cons. Corsini, richiamando la figura, tristemente, direi, nota, dell'ultimo Ministro prima del Fascismo, di Facta. Vorrei fargli notare che pretendiamo ci sia una piccola differenza. Facta nutriva fiducia così, non si sa bene in che cosa; nutriva fiducia nel destino, nella stella d'Italia, nelle cose che si sarebbero raddrizzate da sole; nutriva fiducia nell'anima liberale degli italiani, nell'educazione liberale degli italiani, e con questa fiducia...

CORSINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): ... Ecco, non c'era, non era sufficientemente acquisita, evidentemente; non era sufficientemente acquisita l'educazione liberale degli italiani, per cui abbiamo avuto quella lunga parentesi, che di liberalismo non aveva niente.

La differenza, se consente cons. Corsini, è questa: che noi nutriamo fiducia in qualche cosa che non è per niente vago, indeterminato,

inconsistente. Nutriamo fiducia in una riforma di carattere costituzionale e nella istituzione di uno strumento che è studiato per risolvere, — e riteniamo sia adeguato a risolvere — quei problemi, di fronte ai quali le piccole concessioni di derivazione, sulle quali piange l'Assessore Benedikter, mi permetta di dirlo, non hanno nessunissimo valore. Lei fa così, e io faccio così, se consente, con altrettanta villania, sulle piccole concessioni, che di fronte ad una produzione e distribuzione, regolate ai fini di interesse pubblico, fanno perdere qualsiasi considerazione a questi piccoli enti. Abbia pazienza, ma i dirigenti di aziende, che valgono qualche cosa di più di quelle costituite sul rio Molino o su qualche altro rivolo dell'Alto Adige, quali sono? L'azienda municipalizzata di Milano, — che fino adesso modestamente è riuscita a mettere in imbarazzo la Edison —, l'azienda municipalizzata di Roma, di Torino, hanno preso in seria considerazione, già da tempo, la opportunità di rinunciare alla facoltà di esercitare, come previsto dalla legge, l'attività finora esercitata, in quanto ritengono esse stesse, — e penso che non siano dirette da sprovveduti o da autolesionisti — ritengono che l'attività che sarà esercitata dall'ENEL, renda inutile, superfluo, non necessario quanto meno, il loro operare.

Consenta che, vedendo le cose da questo punto di vista, noi si possa annettere un'importanza minima agli sfruttamenti delle gocce d'acqua o dei rivoletti, che sarebbero consentiti, se permanesse quel diritto che lei tanto rimpiange.

Questa è la diversa visione, questo è il motivo perchè noi nutriamo fiducia, perchè riteniamo che l'ENEL non sia la Edison, non sia la SADE, sia qualche cosa di assolutamente diverso, che renda superflua ogni preoccupazione di sfruttamento a carattere locale, di direzione a carattere locale.

Quanto poi alla presunta opposizione o contraddizione fra il dovere di consigliere regionale e quello di rappresentante della nazione, che ha voluto istituire il cons. Corsini, io le dirò solo una cosa: che noi non intendiamo fare la guardia al bidone di benzina, cons. Corsini. Non è che noi pensiamo: ci hanno messi qui in Regione e quindi dobbiamo difendere il nostro bidone di benzina, costi quello che costi, e facciano quello che vogliono gli altri; noi riteniamo, se non di essere investiti della tutela, della salvaguardia degli interessi di carattere più largo e nazionale, riteniamo comunque di non doverli disattendere e disconoscere, e noi, a chi ci rappresenta il Parlamento, a chi rappresenta il nostro partito la nostra opinione pubblica, facciamo il credito che dobbiamo fare, e sappiamo anche subordinare — riteniamo sia giusto fra il resto subordinare — interessi, qualora siano anche interessi particolari, all'interesse di carattere generale. E comunque, non certo dal rappresentante del partito liberale, prendiamo lezioni di autonomismo o di intransigenza, se è vero come è vero che la strada di Roma ce la può insegnare lei a noi e non noi a lei, per infinita serie di precedenti, in cui lei stesso ha detto apertamente: voglio sentire cosa dice il mio partito in campo nazionale, proprio su questioni di carattere locale.

Quindi lasci stare questo argomento, perchè è un argomento che non incanta e non tocca nessuno.

Concludiamo veramente rivendicando come titolo positivo, quello che ci si è voluto rimproverare come titolo negativo, quello cioè del nutrire fiducia in una organizzazione diversa della nostra politica economica, che prende inizio proprio con la costituzione dell'ENEL, al quale non vogliamo — anche se apparente-

mente con ciò ci si può rappresentare, di fronte a certa opinione pubblica disposta a credere tutto, in contraddizione con noi stessi — assolutamente fare nessun atto che sia di ostacolo effettivo o che possa anche semplicemente sembrare un'azione defatigatoria o un'azione di sabotaggio.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Adesso sono le ore 14 e credo che diversi ancora parleranno. Quale è l'ordine dei lavori?

PRESIDENTE: C'è Corsini che vuole parlare ,lasciamo pertanto parlare lui oggi.

CORSINI (P.L.I.): Nessuno può essere interrotto nel suo discorso, perciò sono le ore 14, lei mi deve dire se restiamo qui fino a quando ho finito o se devo interrompere da qui a due secondi.

PRESIDENTE: Dobbiamo tener presente che domani dobbiamo arrivare alla votazione.

La seduta è tolta e rinviata a domani alle ore 10.

(Ore 14).